

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

nelle corti dei re.. la certezza del diritto

Si racconta che, nelle corti dei re, vivevano individui che si assicuravano l'esistenza dal fatto di garantire, ai meccanismi di sopravvivenza dei regimi di allora, sprazzi di "inaudita" e dis sacrate ferocia parolaia, alternati da viscerali lodi dell'ordine costituito. Tutto questo, si badi, funzionava in base al mutevole umore del monarca e alla convenienza degli interessi di stato. I buffoni di corte, insomma. Come mai rispolveriamo tutto questo?

Semplicemente perché siamo tentati ad accostare questi precedenti storici con il destino di quella che è universalmente conosciuta come "nuova" sinistra.

Il clima elettorale di questa fase non fa che accentuare la nostra diffidenza e la dura critica verso le posizioni che, a partire da quella sospetta fuoriuscita - lasciatacelo dire col senno del poi - del gruppo del manifesto dalle fila del PCI, hanno continuamente attaccato dall'interno del movimento ogni tentativo di sviluppare l'iniziativa di classe, senza tregua,

segue a pg. due

C'era una volta.... così comincia no le favole. La favola della "certezza del diritto" potrebbe cominciare così: "c'era una volta una borghesia progressiva, anzi rivoluzionaria....". E' una vecchia, anzi un'antica favola e come per tutte le favole è difficile distinguere precisi confini tra realtà e invenzione. Essa comunque racconta che questa classe, nella fase storica della sua ascesa e nella lotta contro il vecchio regime, abbia fatto valere principi costitutivi completamente nuovi nell'organizzazione del proprio Stato.

Uno di questi principi, forse anzi il più importante, come quello che riassume e sintetizza tutti gli altri, è appunto quello della certezza del diritto. Un principio che vuole esprimere l'ostilità ad ogni forma di esercizio arbitrario del potere e insieme una garanzia di sicurezza nello svolgimento dei rapporti "privati", che lega cioè assieme l'organizzazione "pubblica" dello Stato (divisione dei poteri, principio di legalità) e il

segue a pg. due

12

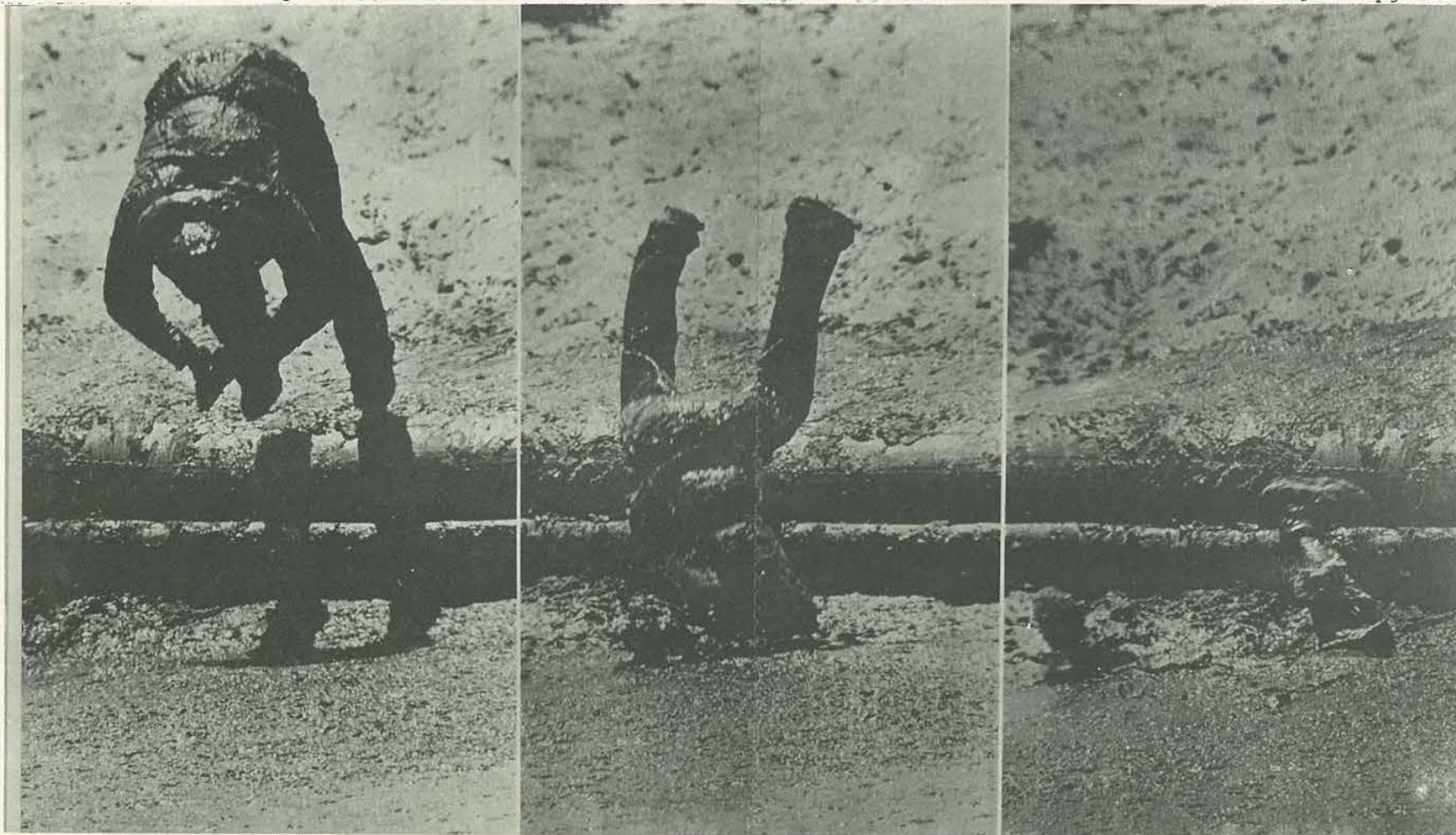
ANNO II 2/4/79 prezzo L. 300

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce. C.di R.: Piero Desoali, Luciano Ferrari Bravo, Ivo Gallimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro. Dir. Red. Amm.: V. lo Pontecorvo, 1 PD/Tel. 049-27942. Abb. Ann. L. 8.000 - Semest. 4.000. Iscr. al n. 616 del Registro della Stampa del Trib. di Padova. Stampa S.A.P. via Perin, 21 35100 Padova. Per la parte fotografica Stefano.

PATATRAC!

Marx rimproverava ai rivoluzionari della Comune la grande ingenuità di non aver messo le mani sulle banche. Le grandi crisi si misurano dalla tenuta di queste "Istituzioni". La bufera che si è abbattuta in questi giorni sugli uomini di via Nazionale non trova precedenti nella storia d'Italia e persino il passaggio dal fascismo alla democrazia ha messo in sordina i meccanismi di ricambio all'altare della patria di via Nazio-

segue a pg. due



.....corti

contro il dominio borghese e l'articolazione capitalistica del comando sul lavoro salariato.

Prendiamo, ad es., il Boato, questo figlio di dio, che con le ultime dichiarazioni riassume e mette in controluce, come non mai, la impostazione teorica e la collocazione strategica di politiche da anni inquinanti l'intero movimento rivoluzionario - è secondario, perché ridicolo, il fatto che anche in queste occasioni innumerevoli siano le sfumature e le proposte "di lotta" all'interno di questi portatori d'acqua del riformismo.

Con l'abbandono di una qualsiasi parvenza di analisi di classe, di scelta di campo nella realtà reale in movimento, questo prototipo del "riflusso politico" propone, senza la benché minima decenza, l'abbandono dei processi proletari, autonomi, di lotta e di organizzazione per un'inserimento subalterno dentro gli ambiti, accettandoli, del sistema politico capitalistico, dentro il ceto politico di regime.

Non si può barattare il numero di schede ottenute con la complessità dei comportamenti proletari che, ricordiamo, se sono di rottura della pace sociale non possono che essere, nella nostra epoca, illegali e di massa.

Non convinti della possibilità di praticare una linea politica comunista, nelle febbriche come nei terzitori, questi personaggi si affannano a dirti che non c'è che un'alternativa alle difficoltà obiettive e alle contraddizioni di sviluppo interne al movimento: rappresentate a livello elettorale, anche se in percentuale irrisoria e gregaria, l'insubordinazione di milioni e milioni di proletari che in questi anni hanno scardinato le leve del controllo e del comando padronale, obbligando il nemico ad un'uffanosa e non facile rincorsa al recupero dei margini necessari per la riproduzione del proprio potere. Toba da matti!

Questa gente crede di potere ripercorrere le strade dei riformisti - perché di questo si tratta - senza perdere gli agganci con la dinamica di classe.

La questi legami si sono già spezzati, nei fatti.

Blocco nell'iniziativa di lotta, un ridicolo scimmiettare "i più grandi del PCI" dentro le strutture delle democrazie borghese delegata, tagli scranni di montecitorio (a cui Boato si candida) ai consigli di quartiere e di zona: questa è la politica di piccolo cabotaggio dei Magri, dei Corvisieri e degli ex lottatori continui.

La nostra posizione è sempre stata chiara su questo problema.

L'unica forza, ieri, che rappresentava a livello elettorale l'insieme del proletariato è stata il PCI. Sareggiare su questo terreno con il revisionismo è infantile e suicida perché è un terreno nemico, irrecuperabile storicamente, al progetto comunista, oggi.

Il dubbio, votare o non votare PCI, che ha interessato molti compagni negli ultimi anni, a partire dal 20 giugno, non si pone più in questa fase dello scontro di classe: di fronte ai complessi problemi da risolvere all'interno del Movimen-

to Comunista Organizzato questa questione si dà come contraddizione falsa e apparente.

Come non mai, in quest'occasione, le motivazioni, gli interessi scatenanti "la crisi" della formula a cinque del governo, gli obiettivi vi antiproletari nel lungo periodo delle forze politiche di regime, sono inconciliabili, sfasati, con i tempi e le tappe della pratica del progetto comunista di liberazione dallo sfruttamento capitalistico.

Cioè pensiamo che, a parte l'idiozia gruppuscolare, una tenuta indolore del blocco revisionista a livello di consenso proletario alla sua politica non sarebbe più considerato da parte nostra, comunque, un fatto positivo.

Dopo i questionari distribuiti in fabbrica per la schedatura, e la consegna nella mani delle forze militari del nemico, dei compagni che lottano e delle forze proletarie organizzate, i picciotti possono perdere qualsiasi comprensione da parte dei comunisti, nel segreto dell'urna.

Le preoccupazioni per le sorti "magnifiche e progressive" del sistema politico padronale e della sua democrazia formale le lasciamo ai compari di Berlinguer e a quelli di Democrazia proletaria.

A noi interessa la possibilità dello sviluppo concreto del programma proletario.

Sarà questa la nostra campagna elettorale.

.....patatrac!

nale. Che è successo dunque? "Il cuore dello Stato" ha smesso per un momento di battere! I bollettini non sono certo ottimistici; sotto le false spoglie di un conflitto costituzionale, infatti, si sta conducendo una selvaggia lotta che non risparmia niente e nessuno. Magistratura contro governo, Parlamento contro Magistratura e via di seguito in un balletto senza fine. Ma cosa c'è dietro questo vociare? Dove vogliono arrivare i giudici Infelisi e Alibrandi? Sono loro poi a condurre il gioco? Abbiamo dei dubbi. L'affare Sir-Credito industria le sardo è talmente dentro il costume della nostra Repubblica che neanche un curato di campagna si sarebbe mosso per rilevarne la dubbia moralità. E, tuttavia, esso scatena un pandemonio i cui effetti sono tutti ancora da vedere. Per semplificare molti hanno voluto vedere, in questo fatto di cronaca sicura, un ulteriore conferma dell'aria da 18 aprile che spira in questi mesi. L'analogia è indubbiamente suggestiva e certamente vicina al vero. Tuttavia a noi viene in mente un'altra data storica: lo scandalo della Banca Romana. La lotta tra gruppi economici a 13 anni dalla "rivoluzione parlamentare", non risparmiava colpi e Crispi e Giolitti protagonisti di questo "affaire" con alterne vicende ebbero la palma della storia. La pressione di classe si presentava con caratteri tempi e modi che non si conciliavano con l'aperturismo giolittiano e tantomeno con l'autoritarismo dai quanti bianchi di Crispi. Il primo sopravvisse il secondo fu travolto dallo scandalo. Il gioco si risolse a favore di chi aveva saputo maggiormente favorire i potentati economici. Giolitti su questo piano non aveva rivali. Infatti il consozio per il salvataggio della banca garantì i beni della Corona fortemente compromessi dal fallimento della B. R.; un re piemontese dunque!

Oggi, nell'intricata vicenda, gli uomini di via Nazionale forse non hanno tenuto conto di interessi economici, quelli sì, intoccabili. Che ci sia ancora un re piemontese dietro la

..la certezza

massimo rilievo di quel fondamentale contratto "privato" rappresentato dalla vendita "libera" della forza-lavoro.

Perché questa premessa, per arrivare a parlare della situazione dello Stato, oggi? Perché nelle polemiche di questi giorni, occasionate dall'affaire della Bankitalia e che hanno evocato appunto la questione della certezza del diritto, c'è una così totale (ma interessata) assenza di prospettive storica da lasciare stupefatti. Infatti il "valore" della certezza del diritto viene agitato come se fossimo ancora in quella ormai epoca storica in cui forse c'era una borghesia rivoluzionaria, ma in cui sicuramente Monsieur le Capital era ancora in fasce e con lui era in fasce la classe che ne costituisce l'antagonismo più totale.

Ma con la crescita dell'uno e dell'altra fino all'attuale maturità cosa poteva succedere agli antichi sacri principi se non di essere violentemente piegati entro la logica nuova di questa permanente guerra di classe tra capitale e classe operaia? Signori, fate finta di non sapere?

In realtà l'orsignori sanno benissimo; ed ecco ad esempio il gusto so intervento di Sandulli sul Corriere che ricorda, di contro al polverone sulla "certezza", l'altro grande valore della gestione del bene (del denaro) pubblico: la "mancanza di rumore", gli ordini nella forma di "consigli" e via dicendo.

Ma prendiamo pure il problema istituzionale che dà origine alla discussione. L'incriminazione di Baffi e compagnia, a parte il suo evidente carattere di manovra politica, non riflette forse l'esercizio di uno dei principi cardine dello stato di diritto, vale a dire l'indipendenza e l'autonomia dei giudici?

La fedeltà di classe dei giudici non vi basta più? Volete "garantirla" con una specifica fedeltà ad un determinato sistema politico? Brutto segno, cari signori. Il problema di fondo è infatti questo. Tutto il quadro della legalità costituzionale e formale è in evidente stato di decomposizione e non da oggi. (Quando lo gridava il movimento nelle piazze, naturalmente ve ne facevate... un baffo). Questo processo che è sotto gli occhi di tutti è il risultato dell'esaurirsi, sotto la spinta delle lotte, dell'assetto politico che ha retto la prima repubblica in questi decenni, con buona pace delle litanie piciste sulla Repubblica nata dalla Resistenza.

E un nuovo assetto non è facile costituirlo. E non per banale ragione, cara ai politologi, della difficile mediazione su cui dovrebbe poggiare il compromesso storico, ma per quella più profonda che con la nuova classe operaia venuta fuori nello sviluppo di questi decenni non è attualmente possibile né un compromesso né uno scontro frontale. Eppure, cari signori, dovete decidervi: altrimenti l'unica cosa "certa" è che continueremo a vederne delle belle!

se non paghi....nuota

SUL DOCUMENTO DEL PCI DI VENEZIA DATO 4 NOVEMBRE 1978 "I TRASPORTI PUBBLICI LOCALI VENEZIANI DI FRONTE AI PROBLEMI DEL SETTORE - L'INIZIATIVA DEI COMUNISTI", SCRITTO DA PAOLO CACCIARI, AL TEMPO ASSESSORE AI SS. PP. DI VENEZIA.

VENEZIA.

Emerge subito dall'analisi di Cacciari il bisogno di vedere i trasporti pubblici come "settore" da pianificare, su cui legiferare, all'interno dell'obiettivo generale di sviluppo economico".

In questo documento, infatti, il problema dei bilanci "in rosso" delle aziende municipalizzate dei trasporti diventa il tema centrale attorno al quale far ruotare tutti i temi specifici, fra i quali, bontà sua, quelli dell'appropriazione (o uso) dei proiettori del servizio-trasporti.

Dopo aver sottolineato che le aziende negli ultimi anni sono andate incontro a una crisi finanziaria senza precedenti, Cacciari afferma che i principali fattori di questa crisi stanno nell'aumento dei costi e nei "meccanismi perversi" di ricalco salariale in uso fino all'anno scorso, senza contare il fatto che "gli introiti tariffari, prima delle elezioni comunali provinciali e regionali del 1975, rimanevano fermi a livelli irrisori".

Il nostro, con l'infamia che contraddistingue il suo partito, arriva poi al punto di dire che la crisi c'è perché c'è stato un rigonfiamento della spesa pubblica, e che quindi "è necessario passare da una logica di gestione dei trasporti pubblici frantumata e permissiva, dove ogni costo trovava giustificazione nell'essenzialità del servizio (ci vengono quasi le lacrime agli occhi), a una diversa visione di settore generale, legata ad indirizzi di pianificazione unificati e ancorata alle compatibilità finanziarie generali nell'utilizzo delle risorse pubbliche".

In poche parole, secondo Paolo Cacciari, il PCI, rispetto al problema fondamentale dei servizi sociali e della spesa che i proletari cercano di strappare allo Stato, si deve fare garante e controllare di ogni diversa tensione sociale riconducendola alla politica di "settore": il PCI deve tendere quindi (come nelle aziende a Partecipazione Statale) a diventare il partito che si impegna sul fronte della gestione delle aziende e sul ruolo di mediazione e d'accompagnamento del Sindacato; e contemporaneamente il partito che, spudoratamente, si richiama alle necessità della popolazione per un servizio migliore.

In pratica il partito sta da tutte le parti e, in ogni caso, può giustificare la sua pratica anti-proletaria in qualsiasi ruolo esso assuma.

Per Cacciari, tanto per fare un esempio, i decreti Stammati del '77 e del '78 e le due rispettive leggi di conversione hanno dato, in questa fase, effetti positivi attraverso l'imposizione di una stretta durissima sul piano finanziario. Il documento rileva come, di fronte ai numerosi aspetti negativi - aumenti tariffari, contenuta erogazione dei servizi, compressione della dinamica salariale degli addetti - sia suonato da tempo il campanello d'allarme, che è rappre-

sentato dalla incapacità di "tenuta" politica e di raccolta del consenso sociale.

Infatti il campanello d'allarme era già suonato due anni fa, all'epoca degli aumenti da 50 a 100 lire e da 100 a 150 lire delle tariffe dei bus; ed è proprio per questa costante tensione di classe che la Giunta comunale non riesce a decidere di far passare ulteriori aumenti.

Nuovi aumenti tariffari che, comunque, Cacciari tende a voler compensare con il dovere di erogare più servizi (si devono essere accorti infatti che il disservizio dell'ACTV si traduce in termini di incalzatura fra i proletari). Ma se da un lato si tende a compensare i futuri aumenti con il miglioramento dei servizi, dall'altro per Cacciari è fondamentale



RIUSCIRE A GARANTIRE UNA GESTIONE "PRODUTTIVA" (ovvero riproduttrice di plus-valore) delle Aziende (riuscendo a rendere compatibile l'incidenza della voce "personale" nel bilancio).

A questo punto il nostro afferma - "lo stretto dentro cui bisogna passare è quello di migliorare i conti economici di ogni singola azienda e del complesso del settore tramite il raggiungimento di più elevati coefficienti di rendimento, di una maggiore produttività sociale".

Dopo questa analisi generale, nel documento, viene analizzata la situazione locale. Anche qui, dalla tanto esaltata pubblicizzazione delle linee extraurbane private - che tuttavia non ha mutato il problema della qualità del servizio e dei costi - alla creazione della ACTV come azienda unica che integra le diverse aziende extraurbane a quella comunale, l'ex-Acnil, il problema per il nostro è quello della razionalizzazione.

Ma quale razionalizzazione? Il PCI mentre chiama all'estensione del servizio trasporti pubblici, opera o tenta di operare più una razionalizzazione puramente tecnica, legata alla politica di recupero dei costi e a un morboso bisogno di "semplificare" la rete dei trasporti urbani, che sulle reali esigenze della gente di usufruire di un servizio migliore.

Questa razionalizzazione non a caso oggi, è l'obiettivo d'onore dei picciotti, proprio per dimostrare che il loro è un partito di politici-tecnici, consapevole del ruolo multicolore che assume, e del quale abbiamo parlato prima. Per i proletari la razionalizzazione è un problema estraneo.

Quello che interessa alla gente è che tutta una serie di linee andrebbero potenziate (sui temi quantitativi); allungate, anche fuori dai confini del comune, a causa della particolare conformazione della viabilità nei territori veneziani, variabile che interseca questi confini.

Quello che le lotte "sul sociale" hanno chiarito in questi anni è che i servizi sociali e i loro costi non devono gravare sul reddito proletario.

Ma l'infamia di questi ciarlatani non si ferma alla semplice dichiarazione di accordo completo con la linea del taglio della spesa pubblica.

Dopo aver infatti affermato che "sul fronte dell'utenza i problemi non riguardano solo una legittima resistenza agli aumenti delle tariffe, ma investono anche alcune abitudini e comodità fino ad ora concesse" - probabilmente si riferisce agli autobus "sardine in scatola" negli orari di lavoro e di scuola - Cacciari dice che la questione di fondo sta nelle possibilità o meno di riqualificazione, migliorando l'efficienza e la produttività delle Aziende del trasporto pubblico, aumentando quindi il rendimento professionale di ogni lavoratore addetto senza che ciò comporti un aumento della spesa corrente per il personale.

Ecco quindi che il quadro diventa chiaro. L'iniziativa dei revisionisti oggi nel settore trasporti qui a Venezia passa attraverso lo sforzo di far pareggiare il bilancio (cosa che può avvenire solo con grossi aumenti tariffari), giustificandolo con uno sforzo "razionalizzante" che dovrebbe dare un pizzico di dignità agli aumenti. Oltre quindi a portare avanti questa politica di razionalizzazione, che si esplica nella progettazione di un nuovo parcheggio bus, nella soppressione (semplificazione) di alcune linee e nell'acquisto di "nuovi bus" che dovrebbero portare un po' di sollievo alle natiche martoriato di tanti pendolari (ci riferiamo qui alle affermazioni di Cacciari in merito ai bus delle linee ex-Svet), ecco apparire l'aiuto finanziario alle aziende: le tasche dei proletari. Secondo le proposte dell'ex Acnil fatte al Comune nell'estate scorsa, i prezzi dei biglietti dovrebbero passare da 100 a 160 e da 150 a 230, e gli abbonamenti da 3000 a 4800 e da 4000 a 6200.

Ecco la novità sostanziale: una volta il bastone e la carota erano gli strumenti che i padroni e i sindacati usavano per ridurre all'impotenza i proletari; oggi è il PCI che funziona sia da padrone che da sindacato. Con la differenza che la carota sa sempre di amaro e che il bastone è peggio di un carro armato.

La parola, ancora una volta, spetta all'iniziativa proletaria, alla sua estensione nel territorio, al rapporto di continuità nell'intervento politico, nelle scuole e nei quartieri.

la fabbrica in camera da letto

Vicenza

Questa prima parte della relazione è introduttiva alla più specifica analisi che si vuole svolgere rispetto al quartiere del Villaggio del Sole, posto in zona nord-ovest della città e che presenta tutte le caratteristiche socio-urbanistiche del quartiere dormitorio, privo di servizi, privo di funzionalità edilizia, dove nel 80% dei casi si svolge lavoro a domicilio.

Innanzitutto vorremmo specificare il problema del decentramento produttivo nel quartiere che si presenta oggi come asse portante di una strategia padronale di attacco al potere operaio in fabbrica, diretta alla divisione e alla frantumazione della classe operaia, emarginandone gran parte nelle fasce 'deboli', cioè nelle piccole imprese e soprattutto nel lavoro nero e nel lavoro a domicilio. E' necessario perciò analizzare quella parte del processo produttivo che si riferisce alle zone del mercato del lavoro che una volta venivano definite marginale rispetto alla classe, e che oggi vengono quantitativamente a modificare la struttura produttiva nazionale.

Oggi c'è la necessità di dare una risposta al decentramento produttivo con nuove forme di lotta che esaltino l'autonomia operaia e invertano tutto il proletariato attraverso organizzazioni orizzontali. Già da parecchi anni i processi di decentramento produttivo stanno coinvolgendo quasi tutti i settori dell'industria manifatturiera e a questo processo sono interessate le aziende di ogni dimensione. La manifestazione più evidente del fenomeno è data dalla proliferazione di piccole e piccolissime unità produttive, direttamente e indirettamente dipendenti dall'azienda madre (lavoro nero) fino allo spostamento fuori della fabbrica, nell'abitazione del lavoratore.

Come abbiamo verificato al Villaggio il lavoro a domicilio è l'ultima fase del decentramento: il lavoratore produce nella sua casa per un'azienda che il più delle volte nemmeno conosce, ricevendo le ordinazioni tramite intermediari. Questa forma è l'aspetto più macroscopico del decentramento produttivo, e pone gravissimi problemi di sfruttamento, di emarginazione per larghi strati di proletariato (soprattutto quello femminile: 90% dei casi). I lavoratori a domicilio rappresentano la parte più disgregata e sfruttata della classe operaia, non hanno avuto infatti, almeno finora, nemmeno la possibilità di sviluppare strumenti minimi di autodifesa contro lo sfruttamento cui sono sottoposti, pur essendo fonte di alti profitti.

Il vantaggio che il padronato ricava da questo modo produttivo è di duplice natura: politica ed economica.

I vantaggi economici riguardano il bassissimo costo del lavoro e la quasi totale eliminazione nel rischio negli investimenti.

Infatti il lavoro viene retribuito con il sistema del cottimo che porta ad un'enorme riduzione del costo del lavoro se si tiene conto che:

1) ai lavoratori a domicilio non vengono riconosciuti gli istituti contrattuali (ferie, tredicesima, assenza, straordinario, contingenza, ecc.). Essi rappresentano una vasta area del lavoro nero e dell'occupazione nascosta.

2) Il lavoro a domicilio richiede una ridottissima organizzazione aziendale (il più delle volte l'azienda è fantasma: c'è solo il padrone e un autista con un camioncino che distribuisce e ritira il lavoro).

3) Le tariffe del cottimo sono basse e non equivalgono a quelle dell'operaio in fabbrica.

4) Le macchine per lavorare (anche se semplici e ridotte) sono a carico del lavoratore a domicilio, come anche la corrente elettrica, che, se per felice ipotesi venisse rimborsata, lo sarebbe secondo tariffe per uso domestico e non industriale.

5) Al lavoro del lavoratore a domicilio si aggiunge quello dei familiari, quindi con una tariffa di cottimo nettamente inferiore a quella della fabbrica si ha una produzione oraria giornaliera molto superiore rispetto alla produzione in fabbrica.

I vantaggi politici sono altrettanto importanti se non superiori a quelli economici:

1) Frantumazione della classe operaia e progressiva disaggregazione con la conseguenza di una diminuzione del potere operaio.

2) Ridimensionamento delle forze produttive in grado di esercitare uno scontro con il padronato nella fabbrica e sul territorio.

3) Completo recupero della flessibilità della forza-lavoro.

4) Mantenimento, attraverso tale grosso esercito di manodopera sottoccupata e sottosalariata, della costante produttività media a un livello salariale completamente controllato.

5) In periodi di crisi e di disoccupazione quando quest'ultima supera le stesse possibilità di tenuta del sistema, il lavoro a domicilio è una valvola di sicurezza in quanto quel minimo che entra nelle famiglie contribuisce a mantenere il livello di reddito familiare precario.

Il lavoro a domicilio rappresenta oggi il recupero 'moderno' proprio nei sistemi industrializzati, di forme di lavoro decentrato, isolato in minuscole unità produttive che consentono la massimizzazione del profitto, il mantenimento della competitività sul mercato internazionale, il tentativo di contenimento delle spinte del movimento operaio e proletario organizzato. Da tutto ciò consegue che tutta una serie di norme che dovrebbero legal-

mente tutelare le condizioni di lavoro in fabbrica vengono svuotate di significato.

Oggi, quando le grandi fabbriche 'entrano in crisi', mettono gli operai in cassa integrazione, ristrutturano, licenziano, (e la crisi economica fornisce un buon alibi per accelerare il processo di espulsione) soprattutto nei settori maggiormente interessati al lavoro a domicilio, il decentramento diventa asse portante della strategia padronale, unitamente alla selezione degli investimenti a vantaggio di settori ad alta composizione tecnologica e quindi di restringimento ulteriore della base produttiva di fabbrica a vantaggio della cosiddetta economia 'sommersa'.

Sotto la definizione giuridica di 'azienda artigianale' si nascondono spesso varie forme di sfruttamento: infatti una gran quantità di lavoratori e lavoratrici a domicilio che svolgono lavoro di gruppo vengono censite come aziende artigiane creando quindi un ulteriore ostacolo per la quantificazione dei lavoratori a domicilio, unito a quello del timore di essere ricattati e di perdere il posto per cui spesso negano di svolgere un lavoro.

Si va sempre più sviluppando, soprattutto nelle regioni più industrializzate, un'impresa artigianale che è strettamente dipendente dalla produzione industriale.

Questo lo verifichiamo nella parte relativa ai dati, soprattutto legata alla rifinitura di varie lavorazioni.

La produzione che esce dalla fabbrica e si disperde nel decentramento produttivo non può non accrescersi in termini di qualità e quantità, rispetto ai quali la standardizzazione del prodotto deve necessariamente trovare un complessivo adeguato livello tecnologico.

In conclusione anche nel lavoro a domicilio il livello di meccanizzazione, il suo aggiornamento e la sua adeguatezza sono strettamente integrati in un ciclo produttivo più ampio che ne condiziona l'organizzazione del lavoro, la cui caratteristica è sempre quella del MASSIMO SFRUTTAMENTO della forza-lavoro soprattutto attraverso il sottosalario, il prolungamento dell'orario lavorativo e l'attacco generalizzato al potere d'acquisto del salario stesso.

Il decentramento produttivo serve al padronato per mantenere i livelli di produttività necessari al massimo profitto, riducendo i livelli occupazionali interni alla fabbrica e creando un nuovo modello produttivo estremamente agile.

Da ciò si deduce che l'attuale organizzazione sociale è uno strumento indispensabile al mantenimento dei meccanismi di accumulazione capitalistica: l'organizzazione capitalistica del lavoro dà luogo ad una organizzazione della società funzionale al processo di accumula-

decentramento

zione, quindi un'organizzazione sociale capace di assicurare un completo controllo sulla forza-lavoro, che dal canto suo utilizza fino in fondo gli interstizi di questa 'società' per il procacciamento di reddito.

Si cercano di creare quindi le condizioni per la formazione del consenso ad un certo tipo di organizzazione sociale funzionale al capitale rappresentato da una ideologia di controllo e comando per cui se è vero che complessivamente si è distrutta la figura dell'esercito salariale di riserva, d'altro canto questo processo ha determinato un allargamento totale della 'base produttiva', fino alla progressiva trasformazione della società in società-fabbrica.

Quindi riteniamo che, anche se è vero che si assiste ad un costante processo di autovalorizzazione proletaria, questa viene assimilata, ingoiata dal processo di nuova accumulazione.

Anche al V.d.S. il fenomeno del lavoro a domicilio negli ultimi otto anni ha subito un aumento costante pari al circa 30% annuale.

Il lavoro a domicilio, come vedremo più avanti, procede poi a macchia d'olio, diffondendosi per scala e condominio progressivamente. In specifico sono le donne che si assumono via via il lavoro a domicilio.

La sottoccupazione implicita femminile (lavoro nero) tocca le punte del 70% nei settori tessili e di abbigliamento. Ciò è strettamente

legato alla ristrutturazione del settore in cui viene data netta preferenza alla manodopera femminile, che quando esce (in genere dopo il primo figlio) continua a lavorare a casa.

Attraverso il decentramento produttivo e quindi la trasformazione di interi quartieri in reparti esterni della fabbrica, si è venuto sempre più ad allargare il numero delle persone che sono produttori di beni, quindi vero e proprio proletariato.

Questi rapidi mutamenti sono dovuti all'estendersi del lavoro a domicilio e del lavoro nero.

Il decentramento produttivo rappresenta oggi l'attacco padronale all'organizzazione interna alla fabbrica.

Bisogna, inoltre, tener presente che la situazione del lavoro a domicilio si intreccia strettamente con le condizioni di vita del quartiere, dalla disoccupazione al lavoro femminile, ai servizi sociali, alla casa, al carovita, alla salute, all'igiene.

Ed è su questa base che deve essere fatta qualsiasi analisi politica e sociale, cioè inserendo il fenomeno del lavoro nero e a domicilio nel contesto del territorio dove si sviluppa.

In questo caso tutto il materiale utilizzato è frutto del lavoro politico svolto al Villaggio del Sole, come luogo in cui si è verificato fino in fondo lo stretto intrecciarsi della produzione e riproduzione della forza-lavoro.

IL SALARIO

DELL'OPERAIO SOCIALE

Vicenza

Le produzioni fondamentali cui i lavoratori a domicilio sono addetti in quartiere, riguardano soprattutto le confezioni per l'abbigliamento, l'industria cartiera (Ivesgrafica, fabbrica di imballaggi di carta e cartone) e lavorazioni legate all'oreficeria e argenteria, cioè cinturini da orologi ecc. oppure scatole porta gioielli ecc., montaggio trenini Lima.

In quartiere si calcolano circa 300 lavoratori a domicilio, in prevalenza donne attorno alle quali ruotano gli altri membri della famiglia. Inoltre c'è una ditta cosiddetta artigianale che mistifica l'esercizio di un lavoro a domicilio di fatto che niente ha a che fare con la specifica attività artigianale (la ditta in questione lavora nel campo dell'abbigliamento per bambini per la boutique "LILLI"). Anche gli addetti di questa impresa artigianale sono lavoratori privi di ogni tutela di stabilità del posto di lavoro, di ogni beneficio assistenziale e previdenziale (esclusi anche dalla sindacalizzazione).

L'inchiesta dalla quale abbiamo raccolto i dati che esporremo più organicamente poi, è stata fatta nell'ottobre-novembre '77 ed ha interessato le circa 700 famiglie del Villaggio del Sole e dell'attiguo Villaggio della Produttività. L'indagine è stata condotta attraverso una scheda semplice con poche domande fondamentali che ci hanno consentito di riassumere la situazione del quartiere. In questa sede ci limitiamo a fare brevi considerazioni sui risultati ottenuti. Prima di tutto si sono potute identificare le zone dove si può individuare un certo tipo di produzione piuttosto che altre:

- Villaggio Produttività: confezioni di imballaggio (Ivesgrafica)
- Gruppo di case denominate "PETTINE": abbigliamento (in prevalenza rifiniture a calzoni per uomo)
- Gruppo di case denominate "BISSO": cinturini per orologi e simili (Tessuflex)

Naturalmente questa suddivisione non è rigida, ma a grandi linee si è potuto constatare che anche all'interno dello stesso quartiere il lavoro viene distribuito a zone o meglio a "scale" o caseggiati.

SUDDIVISIONE DEI LAVORATORI A DOMICILIO PER SESSO E PER ETA'. Un dato pacifico è l'assoluta prevalenza di manodopera femminile. Laddove c'è manodopera maschile essa si dedica ai cinturini e al montaggio di giocattoli (Tessuflex e Lima). In tutto il settore tessile e abbigliamento c'è prevalenza (come del resto nel medesimo settore in fabbrica) di donne. Le ragioni dell'altissima percentuale di manodopera femminile sono note e sono legate alle condizioni in cui il lavoro può e deve svolgersi (basse retribuzioni, la necessità di svolgere anche i lavori casalinghi, il peso dei figli, l'assenza dei servizi sociali ecc.)

segue pag. 6



La più alta percentuale di lavoratori a domicilio la si registra infine nell'arco di età che va dai 20 ai 45 anni, periodo in cui le donne sono maggiormente legate alla casa dalla presenza dei figli piccoli.

CONDIZIONI ABITATIVE E COMPOSIZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE. Abbiamo già detto che si tratta di un rione IACP dove non è riscontrabile alcuna abitazione di un solo vano e le cucine e i servizi sono indipendenti, tuttavia l'86% dei nuclei familiari superano i 4 componenti, il 78% in abitazioni di solo due vani e per il 21% in abitazioni di 3 vani tra gli intervistati non abbiamo riscontrato alcuno che avesse abitazioni composte di più di 3 vani.

CONDIZIONE LAVORATIVA DEI CAPOFAMIGLIA CHE FANNO LAVORO A DOMICILIO. Innanzitutto la percentuale dei disoccupati che svolge lavoro a domicilio è pressoché nulla. Fra chi lavora stabilmente, la percentuale degli operai appare consistente, oltre la metà lavorano in fabbriche dove si svolge il lavoro in turni. Ci sono 9 impiegati che svolgono lavoro a domicilio. (Naturalmente è inutile precisare che la donna non sempre è capofamiglia).



SETTORI DI LAVORAZIONE. Il settore di lavoro vede una netta prevalenza dei pantaloni, delle rifiniture di abbigliamento in genere; seguono montaggio, giocattoli (trenini Lima), cinturini e imballaggi di cartone.

Alcuni sono lavori che richiedono una particolare esperienza (abbigliamento montaggio). L'errore nella lavorazione comporta il rifiuto del prodotto e l'addebito del costo della materia prima. Ciò avviene in ogni tipo di lavorazione. E' da sottolineare che mentre nella lavorazione di pantaloni e altre confezioni, il lavoratore a domicilio è l'effettivo addetto ed è parziale l'aiuto dei famigliari, in tutte le altre lavorazioni più semplici è l'intero nucleo che collabora alla confezione dei prodotti.

RETRIBUZIONE. I lavoratori a domicilio vengono pagati a cottimo: i pantaloni vengono retribuiti Lit. 1.500 la dozzina; i cinturini Lit. 1.700 la dozzina (orario di lavoro medio giornaliero 6/7 ore). Il guadagno giornaliero è strettamente legato all'esperienza, all'abilità, al ritmo e all'orario di lavoro. Lavoro qualificato, come si è detto e l'orlatura per cui le lavoratrici sono molto ricercate e lavorando a ritmi molto intensi, arrivano a guadagnare 4-5.000 lire giornaliere, e cioè dall'25.000 alle 30.000 per settimana. Ma tale guadagno è una punta eccezionale. Molto più basse le retribuzioni per confezionare scatole e scatoloni (5 lire all'uno), dove tuttavia l'apporto di tutta la famiglia consente una produzione più elevata. Quindi nelle famiglie più numerose il guadagno giornaliero è quello che registra una maggior percentuale per cui si può ritenere che una lavorante a domicilio guadagni mediamente dalle 50.000 alle 70.000 lire mensili, sbarcandosi tutti gli altri lavori casalinghi.

IL MACCHINARIO. L'utilizzazione di macchine è limitata a quelli che lavorano nel settore abbigliamento (pantaloni, maglieria) e in alcuni casi di cinturini per orologi (tu-

tti gli altri montaggi vengono effettuati a mano). Spesso si tratta di macchine elettriche che incidono notevolmente sul consumo dell'energia elettrica comunque pagata in base alla tariffa relativa all'uso domestico. Il modo di acquisto della macchina è tra i più vari; si possono tuttavia catalogare 3 casi principali: 1) acquisto in contanti (percentuale più bassa)

2) Dal committente e qui il prezzo viene scomputato sul lavoro come avviamento al lavoro a domicilio. Si tratta sempre di macchine OBSOLETE di cui l'imprenditore non ha più bisogno e che sostituisce con macchinari nuovi.

3) Acquisto rateale che presenta delle caratteristiche particolari: solo raramente il lavoratore aveva acquistato direttamente dal rivenditore. Più spesso si è verificato che il mediatore fra committente e lavoratore acquista la macchina in contanti e la consegna al lavoratore a domicilio facendosi rilasciare in pagamento un certo numero di cambiali corrispondenti alle rate mensili, ovvero un'unica cambiale per l'intero importo (defalcato poi dalla retribuzione del lavoratore).

Il lavoratore fino all'estinzione del debito è condizionato ad una certa quantità e qualità di produzione per assicurarsi un margine di guadagno. (Le cambiali vengono rilasciate in bianco, senza scadenza).

Non è irrilevante il dato che buona parte del lavoro a domicilio è affidato dalla stessa ditta dove il capofamiglia lavora. Questo dato si accentua se la ditta in questione ha più di 200 addetti.

PREFERENZA PER IL TIPO DI LAVORO. Le punte più alte della preferenza per il lavoro a domicilio si hanno nelle donne dai 30 ai 50 anni di età. Oltre i 50 e prima dei 30 le donne scelgono e preferirebbero il lavoro in fabbrica.

La nostra è stata un'inchiesta su campioni limitati. Pertanto non è possibile trarne nessuna conclusione di carattere generale.

Riguardo le implicazioni politiche di queste centralità della forza-lavoro "marginale" entro la composizione di classe oggi, ci limitiamo a notare che la "fuga" dalla fabbrica non coincide con un rifiuto del lavoro anche se il significato dell'uso del lavoro marginale da parte della stessa forza-lavoro è tutto da analizzare. Tale lavoro infatti può essere soprattutto una scelta obbligata per il mantenimento dei livelli di reddito e consumo familiare pre-crisi, attraverso il secondo lavoro e/o la estensione del lavoro "necessario" anche ai membri deboli della famiglia. Tuttavia tale scelta si può anche rifare ad un ripiegamento di un lavoro più compatibile con le proprie condizioni di vita, oppure la ricerca di quote additive di reddito per un incremento di consumo, o ancora la ricerca di quote additive di reddito che consentono da un lato la "tenuta politica" operata contro l'inflazione, dall'altro che consentono il "finanziamento" per una collocazione della propria forza lavoro come forza-lavoro complessa all'interno di un rapporto di impiego stabile dipendente.



non basta Paone per abbassare il can...one!

PADOVA

200 poliziotti ben "equipaggiati", esibendo un'ordinanza di sgombero a firma del Pretore Borraccetti (a quanto sembra un "sincero democratico") aiutati solertemente dal pescecane dell'edilizia Scapin (da solo ha sgomberato due piani del condominio "Gemini" occupato!), hanno inequivocabilmente riportato il punto di vista dei partiti sul problema casa. Dopo tanta confusione che li ha visti al centro di tante polemiche un po' di chiarezza ci voleva per dio!

Non è mancata naturalmente, da vecchie volpi come sono, la gestione politica: assemblea alla Camera del lavoro con la presenza del SUNIA, SICET, FULC, Unione Inquilini, "distribuzione" di tre dei cinque appartamenti che Scapin ha "offerto" al Comune in cambio dello sgombero, comprensione per la incazzatura dei proletari e amici come prima!

Fatta la cronaca, compagni, la questione casa, alla luce della rappresentazione senza alcuna mediazione della volontà dei partiti di risolvere il problema con l'uso massiccio dell'apparato militare, si ripropone prepotentemente dentro tutto il movimento.

Abbiamo sempre parlato di movimento di lotta per la casa, su questo abbiamo fondato un processo di ricomposizione reale di strati di proletari dentro la città praticando l'autoriduzione degli affitti contro la truffa dell'equo canone, occupando case sfitte nei quartieri e in centro nella corretta impostazione di radicamento ed estensione della pratica del contropotere proletario. A partire da questo terreno diffuso di movimento sulla casa ci siamo dati uno strumento, il CENTRO DI INIZIATIVA PER LA CASA, che riportasse dentro tutta la città la battaglia politica sull'occupazione delle case, sull'imposizione di questo servizio sociale dal nostro punto di vista. Ci si è data una sede (occupata) e momenti di propaganda cittadina. A questo punto si pongono due ordini di problemi:

1) Dare continuità alla lotta in termini di estensione e massificazione delle occupazioni ponendo dentro la battaglia pubblica cittadina la discriminante dell'OCCUPAZIONE delle case e del PREZZO POLITICO rispetto a tutte quelle forze (SUNIA, SICET, Unione Inquilini, etc.) che parlano tanto di requisizioni, di casi urgenti, e poi riportano tutto dentro un ricompat-



tamento istituzionale che nella migliore delle ipotesi si risolve nel dare letteralmente alcune briciole o usando la polizia (il caro Favarato della Fililea-CGIL sa molto bene com'è la situazione edilizia a Padova. Leggi intervista al "Mattino" del 25/3). E chiariamo: non tanto "occupazione per l'occupazione" come vanno dicendo gli scagnozzi del SUNIA, quanto unica, forma di lotta immediata che garantisca ai proletari una CASA contro l'imboscamento e il mercato nero messo in piedi dagli speculatori in questi anni.

2) Necessità di dare maggior respiro politico al Centro d'Iniziativa per la Casa ponendo momenti sempre più massicci di occupazioni di case, che si trasformi in un organismo autonomo che non sia un "appendice" del movimento ma che diventi sempre più un reale punto di riferimento per tutti quei proletari che sono senza casa o che vengono sfrattati.

**CENTRO INIZIATIVA
PER LA CASA - Padova**
via s.martino solferino 41
orari:

lun. ore 17,30-19,30
mer. " 15,30-17,30
ven. " 17,30-19,30

quando si mangia... ... si mangia!!

VENEZIA

Anche a Ca' Foscari, in odore delle iniziative autonome, che negli ultimi tempi si sono fatte più frequenti, contro il taglio dei servizi, praticato, dall'Opera Universitaria, sono scesi in campo i sindacati, capitanati addirittura da un esponente della Segreteria Regionale (tale Angelini della CGIL-SCUOLA), nel vano tentativo di mettere una pezza, minacciando denunce a destra e a manca.

Ma la situazione a loro è già, irrimediabilmente scappata di mano. Ed è con "tenerezza" che abbiamo assistito, martedì 20 marzo, al ridicolo tentativo di mettere in piedi, in mensa, una assemblea volante da parte di una decina di bonzi sindacali, coll'irrompere baldanzoso fra il totale disinteresse dei commensali, il volantaggio scientifico, tavolo per tavolo.

C'era proprio tutto, anche un condone, ma solo abbozzato; e dopo una brevissima e inascoltata introduzione, il solido intervento iniziale, pieno di invettive e anatemi, intercalati da spezzoni di frasi tese a dimostrare matematicamente il percorso logico che, dal prendersi una mela in più, sfocia inevitabilmente nel terrorismo e oltre.

Poi, visto il persistere di una platea che li ignorava, presi da sconforto, si sono sciolti in silenzio, per evitare di venire anche sbeffeggiati a gran voce dai compagni del Comitato Mensa presenti, contro i quali doveva essere imperniata l'assemblea. Se ne sono andati uno alla volta, qualcuno bofochiando un "ci rivedremo" di dubbio buon senso. Eppure la pesante mano del sindacato era calata con violenza, qui, a Ca' Foscari. Sabato 17 marzo, dopo aver fatto chiudere la mensa per ben tre giorni, in un incontro con il rettore Benvenuti e il Presidente dell'Opera Universitaria Favaretto, era stato proprio il sindacato, fiancheggiato dal segretario provinciale della FGCI Boldrin, a chiedere con insistenza l'intervento della Polizia per sgomberare le Case dello Studente occupate.

Giovedì 22, in seguito allo scioglimento del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria, messo di fronte alle proprie responsabilità (solo l'1,5% di iscritti fruisce di Posto-Alloggio - invece del previsto 10% - oltretutto in una città come Venezia, dove è impossibile trovar casa; il bando di concorso è stato stilato in modo tale da adeguare rigidamente la domanda all'offerta, che è minima, anche per qualità, visto che, se lo scorso anno un vincitore di "SERVIZI GRATUITI COMPLETI" aveva diritto a un massimo di L. 590.000, ora ne ha diritto solo a L. 400.000, nonostante il numero di vincitori sia stato più che dimezzato), il sindacato, che si aspettava venissero resi operanti i punti di un suo accordo con il vertice - riguardanti la costituzione di una "Commissione di controllo della mensa" con libere elezioni della rappresentanza studentesca, il regolamento della Casa dello Studente per sbattere fuori tutti i non assegnatari, il corso di aggiornamento del personale

segue a pag. 10



SUICIDE

E' un racconto apocrifo che è stato casualmente ritrovato in una cabina telefonica. I nostri esperti in materia pensano di poterlo attribuire a tale Dashiell Hammet, scrittore di letteratura poliziesca noto forse come fondatore della cosiddetta scuola dei duri o forse come amico di Lilian Hellmann (quella di "Julia" per intenderci) o forse come autore de "Il falcone maltese" da cui il film interpretato da Humphrey Bogart. Ma potrebbe essere stato scritto da Raymond Chandler o anche da chiunque altro.

I personaggi potrebbero essere veri o anche immaginari; a voi il giudizio definitivo.

Erano quasi le 6 del mattino di mercoledì 28 marzo. Una leggera nebbia primaverile avvolgeva la città, e questo non migliorava certo il mio umore già nero: avevo dormito un paio d'ore e il gusto amaro della vita e del whisky mi impastavano la bocca.



in città era già avviata a re i livelli di sicurezza con questi continui attentati di fantomatici gruppi terroristi. Mi fermi al bar da Bepi, sempre aperto tutta la notte, per bere un caffè forte e un bicchierino del mio gin preferito. "E' ora di finirla, non se ne può più di tutta questa violenza!" mi disse Bepi, che ha sempre le idee chiare, anche se poche. Proseguì poi per l'Arcella, dove mi aveva telefonato di raggiungerlo, nella sua villetta periferica, il mio amico Tony Belloni, segretario provinciale di un grande partito di massa (un tempo legato alla classe operaia). Entrai nell'atrio, grande e imponente, arredato con bellissimi mobili antichi, preceduto dalla domestica negra che mi conosceva da anni. Tony mi aspettava nello studio, seduto alla sua scrivania: era pallido con gli occhi lucidi per la stanchezza, spettinato e con la barba lunga. Si capiva che non aveva chiuso occhio. "Siediti Andrea!" mi dice subito "la situazione è drammatica. Questa notte i carabinieri hanno perquisito le abitazioni di 1457 iscritti al Partito in tutto il Veneto, tra funzionari e semplici simpatizzan-

ti. Tutte segnalazioni anonime di vicini di casa insospettiti per l'atteggiamento di queste persone: lo so! E' un indicazione che abbiamo dato noi di denunciare alla polizia tutti quelli sospettabili di essere o di fiancheggiare i terroristi, ma ora si è rivolta contro di noi. Siamo disperati, non sappiamo più cosa fare. Allora ho deciso di rivolgermi a te, un professionista, un investigatore privato che scopra in breve tempo chi ci sta dietro a questi maledetti autonomi". E mi guarda pieno di speranza. "Va bene!" dico io, "ma voglio 20 milioni più le spese". Tony non batte ciglio e dice: "vogliamo i risultati al più presto, ti ripeto non badiamo a spese!" e mi consegna un assegno di 21 milioni e una cartellina piena di ritagli di giornali e di fogli di stoffa di giornali o battuti a macchina. "E' tutta la documentazione che abbiamo" mi dice. La prendo e me ne vado. Quando mi siedo in macchina guardo cosa c'è dentro, e vedo un articolo ritagliato da "La Repubblica" di tale Bocca Giorgio: è una indagine sulle città più colpite dal terrorismo. La leggo e decido di andare anch'io a Radio Sherwood. Mi accoglie Emilio, e non mi pare si insospettisca quando gli dico che sono un giornalista del "Messaggero". Anzi mi pare gli piaccia concedere interviste, di far registrare questa sua bella voce profonda e convincente. Mi traccia una immagine della realtà di Padova estremamente documentata, ma che non mi serve a niente. Secondo lui non si può parlare così di terrorismo, senza citare la violenza continua del potere democristiano, delle connivenze del PCI sul problema degli scandali ecc. ecc. Me ne vado insoddisfatto. Avviandomi verso la facoltà di Psicologia, ascolto questa Radio: c'è una trasmissione dei Gruppi Sociali sul problema dei senza casa. Questi ragazzi mi sembrano molto bravi e con le idee molto chiare. Arrivo a Psicologia e cerco qualcuno del Comitato di Lotta, ma nessuno vuole parlare con me, così ne approfitto e vado a fare una chiaccherata con quel docente a cui pare abbiano un po' bruciato.



I giornalisti a Padova hanno spiegato e settimane. La fantasia non è mancata, nomino esauriente della città (vedi i titoli in città l'onore della presenza del generale e dalle 40 alle 50 perquisizioni e strappazio sulla grande stampa. Indubbiamente a e poi, si sa, il Generale è discreto. Non omi torturati a Milano? Le teste dei pro. Perché mai? Forse è vero che "le teste di

PERCHÈ PADOVA / La città

I diavoli di

Come mai è ora tutto così tranquillo nel buio su quello che avviene dietro le quinte, come un medico che vede una malattia», osser-

PERCHÈ PADOVA - Parla Gabriele Di S

La mistica d (col cappucci

Quali sbocchi per i diecimila iscritti al corso di laurea «lumpen» di Autonomia da Scienze politiche a Magiste

dal nostro inviato MARCO NOZZA

“Questi k presentarsi

NA 5

Dall'integralismo cattolico dell'Antoniano al dogmatismo duro dei mistici professori della rivoluzione

Viaggio nelle A Padova è dell'Au

VA, 24 — Toni Negri, l'ideologo degli anni, viene dalla militanza mistic nell'Azione politica e adesso predica la rivoluzione. Un suo fratello, ma dicono, arrestato, è morto combattendo i rossi. Qualcuno, all'origine di molte storie pe-

dovano c'è un integralismo che è alla fine un radicalismo che è nero, ma che riproduce la prima all'oratorio insieme, poi nesi - danno vita, qui, all'u. Franco Freda ripropone il naz-

dal nostro inviato, Gio



Per fortuna solo due colpi vanno a segno, nel mio polpaccio destro. Nove passanti rimangono a terra uccisi, quattro sono i feriti. La gente intorno rimane indifferente anzi, fa finta di non vedere e si barriera dietro i portoni di questa città. Mi rialzo a fatica, mi trascino sanguinante fino a quell'osteria dove sta scritto "chi ruba poco va in galera, chi ruba tanto fa carriera", e lì mi bevo un bicchiere del mio gin preferito. Decido di andare a parlare con un Magistrato che conosco, lasciando mi dietro una scia di sangue bello rosso. Il Tribunale è presidiato da centinaia di celerini e quindi l'aria è molto più serena. Qui si che si può respirare. All'entrata però mi perquisiscono da capo a piedi, con il lie-detector, anche dopo che gli ho mostrato tutte le mie tessere ufficiali. Quasi non mi lasciano entrare perché sanguino. Lui è lì, dietro la sua grande scrivania, piccolo, magro, con gli occhiali, molto nervoso. Mi si confida subito molto apertamente. "Sono già alcuni anni che faccio tutto quello che mi dice il Partito, raccolgo tutte le segnalazioni, emetto mandati di cattura faccio fare perquisizioni. Ogni tanto seguo anche le indicazioni degli informatori, ma senza ottenere risultati validi. In tre anni ne ho fatti arrestare più di 200, ma li hanno rilasciati tutti; le perquisizioni sono state 17.859, senza esito alcuno. Che fare di

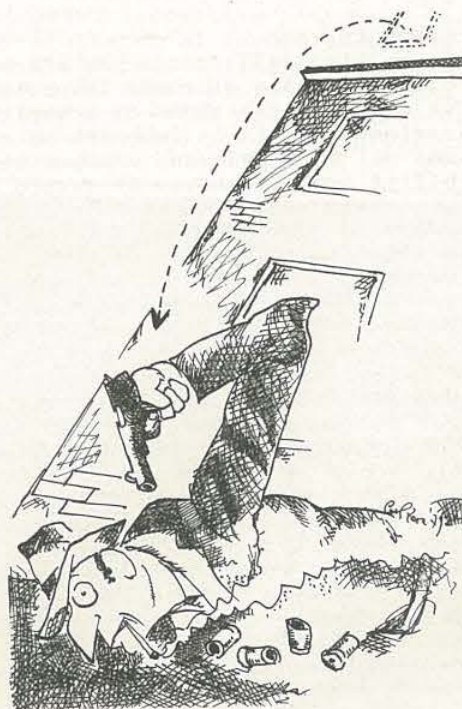
più? In cosa ho sbagliato?". Vado via che quasi mi ha attaccato il suo senso di disperazione. Ora tocca all'assemblea del PCI sul terrorismo a Fisica. Ci sono 34 camion di carabinieri, 22 jeep e 14 gipponi di celerini a garantire l'ordine pubblico. I partecipanti sono invece 77 in tutto, dicono solo cazzate. A questo punto non mi resta che seguire l'indicazione di questo Bocca Giorgio, e andare a scoprire le matrici cattoliche di questi catto-rivoluzionari, di questi catto-terroristi, di questi catto-studenti, di questi catto-pseudo proletari in questa catto-città. Faccio il numero di telefono di Padre P., un mio amico gesuita e

Da un giornale locale del 1 aprile 1979:

"SUICIDA UN INVESTIGATORE PRIVATO DI PADOVA. Oggi alle 15,30 è morto Andrea L., noto investigatore privato, suicidatosi con 4 colpi di pistola alla schiena gettandosi dal terzo piano della sua casa a due piani. Dopo aver escluso ogni fondatezza della notizia, rivelata da ambienti solitamente ben informati, per cui pare che il suddetto fosse passato da pochi giorni nelle file della Autonomia Operaia, tanto è vero che prima di spirare sembra abbia urlato "Siamo noi i veri comunisti, ricordatevelo maledetti traditori!", gli inquirenti hanno chiuso l'inchiesta."



leggete e diffondete
AUTONOMIA



hiato lo studio. "Questi autonomi sono incredibili. Hanno le chiavi false di tutte le porte, di tutte le Facoltà, sono poche decine di studenti piccolo borghesi che vivono nella clandestinità, ma hanno finanziamenti illimitati. Bisognerebbe bruciarli tutti, per ora li denunciemo alla Magistratura" si sfoga Lui. Io gli dico "ma chi sono, chi li comanda?". Lui non lo sa. Appena esco dall'atrio, un commando di circa 50 persone mi aggredisce con martelli, bastoni e catene. Reagisco immediatamente e riesco a stenderne almeno 15 con tanti bei cazzotti ben assestati, ma un gruppo armato di pistole, mitra, bazooka e bottiglie incendiarie mi spara centinaia di colpi alle gambe.

Commentato i fatti successi in queste tinte di colore hanno dato un quadro sotto). In questi giorni abbiamo avuto dalla Chiesa. Sono state effettivamente questa notizia non ha trovato un'operazione di polizia non fa notizia fu discrezione anche per gli autonomi a Padova hanno fatto chiasso. legno fan sempre fracasso?"

Pagina 3 - IL GIORNO

dove tutto succede in anteprima

via del Santo

er di Scienze politiche? - «Ognuno può strolcare Mario Isnenghi - «Io faccio il sociologo con Sabino Acquaviva - Terrorismo da manuale

efano, lo psicologo più ascoltato del momento

el manganello o sulla faccia)

Psicologia? - Chiudere, non chiudere - Gli spostamenti del - Il tentativo di invadere Lettere - «Tira l'aria del '21?

ller ora vogliono come Robin Hood" nmenti □ la Repubblica domenica 25 - lunedì 26 marzo 1979

capitali della nuova violenza / 2 va il gattopardo in dirigente tonomia operaia

segno cattolico può essere rosso speranza mistica. I professori - cl sinistra mentre no; per un Ven- NO BOCCA

tura nera ce n'è sempre uno rosso e solo dogmatismo nuovo eccelle il vecchio. Chi racconta questa vicenda in termini storici ricordare la grande paura cattolica all'inizio secolo, quando l'Università, specie medi incominciò a prendere baroni feudi e misa

si lotta anche mangiando...

ESTE

Diventa sempre più chiaro l'uso antioperaio che il capitale fa della spesa pubblica per uscire dalla crisi; il Piano Pandolfi, con i suoi famosi 90 punti, suggerisce vecchi rimedi: ridurre il costo del lavoro e contenere la spesa pubblica appaiono come gli unici obiettivi per ridare "efficienza" al capitale dei servizi sociali (scuole, case, ospedali, trasporti, assistenza, mense, ecc.) al terreno della produzione, riducendo così sempre più le condizioni materiali di vita del proletariato a livelli minimi di sussistenza. Contro questo attacco politico si deve organizzare ed esprimere il massimo di resistenza, di "rigidità" sul loro stesso terreno: casa, servizi, assistenza, ecc.. mentre parallelamente è necessario sviluppare reali terreni d'attacco per riconquistare fette sempre più consistenti di salario. Su questo terreno, nella Bassa Padovana, già da tempo alcuni Gruppi Sociali si stanno organizzando: a Monselice gli operai della SO.PRE.N. si muovono per l'ottenimento della costruzione di una mensa interaziendale aperta a studenti e disoccupati; a Solesino i compagni del gruppo sociale portano avanti la richiesta della costruzione di uno spaccio comunale e hanno già raccolto centinaia di firme di proletari, casa per casa, e l'adesione di alcuni consigli di fabbrica della zona; mentre a Este i compagni del gruppo sociale, insieme ai compagni dell'Interistituto stanno preparando la lotta per la costruzione di una mensa sociale, aperta agli operai della zona industriale e dei laboratori e ai disoccupati. A Este, infatti, una squallida gestione politica della DC ha

provocato enormi squilibri e contraddizioni, dovuti da una parte alla presenza di una popolazione scolastica altissima con 6200 studenti (una delle percentuali più alte d'Italia in rapporto alla popolazione), e dall'altra, alla assenza completa di servizi sociali adeguati, come una mensa, ad una edilizia scolastica catastrofica (poche aule malridotte), ad un servizio trasporti disastroso (poche sono le corriere e mal funzionanti), con un prezzo del biglietto elevatissimo in rapporto alla qualità del servizio. Ma, soffermandoci al problema della mensa, studenti e operai che si fermano a mangiare a mezzogiorno ad Este, sono numerosissimi, e la maggior parte degli studenti, circa 200 alla settimana, sono costretti a mangiare al bar un panino e una bibita al prezzo medio di L. 1500, mentre gli operai mangiano cibo precotto o minestra portata da casa. E' proprio a partire dall'analisi di questa situazione che i compagni dell'Interistituto si sono fatti carico di organizzare la lotta sulle scuole e sul territorio, attraverso anche la diffusione di un questionario per rilanciare i Comitati di Lotta per la costruzione della Mensa. Questa lotta non si esaurisce solo nel soddisfacimento del bisogno di un pranzo decente a prezzo politico, ma va ad esprimere soprattutto la capacità di recuperare il salario che è quotidianamente ci viene eroso con l'aumento dei generi alimentari. Le forme necessarie perché questo si sviluppi dovranno essere la mobilitazione generale e la diffusione dell'illegalità proletaria che sempre più andranno a legarsi agli organismi proletari che agiscono sul territorio: Gruppo Sociale, Coordinamento Operaio, Comitato Disoccupati.

ronde contro il lavoro

CAMPOSAMPIERO

La pratica della ronda per l'accorciamento della giornata lavorativa e per la creazione di organizzazione operaia in fabbrica ha ormai nel Nord padovano una sua stabilità organizzativa. Di questo si è avuto conferma mercoledì 28 marzo in occasione dello sciopero dei metalmeccanici. Infatti in questa giornata la ronda promossa dal gruppo Sociale di Camposampiero ha coinvolto lavoratori di più fabbriche, in particolare della Coletto, che con i suoi trenta dipendenti lavora per conto terzi e per la Carraro e la Bonaldo. Quello che ci interessa sottolineare è che la pratica della ronda, in questa fase, andando a coinvolgere più fabbriche di uno stesso settore o di settori diversi e nel rapportarsi con i disoccupati che si organizzano, rappresenta un primo passaggio dell'organizzazione dell'autonomia di classe. La linea sindacale dell'EUR, infatti, rappresenta fino in fondo la volontà di comprimere le lotte operaie dentro un piano di accumu-

lazione capitalistico ed ha avuto come naturale contraccolpo una possibilità di "fuga" di settori dal controllo sindacale. Nella nostra zona questo significa che al sindacato non interessa più tanto gestire in prima persona la sindacalizzazione di situazioni arretrate o il cercare di rafforzare situazioni deboli a livello contrattuale. Ciò comporta però un "pesare meno" dello stesso movimento sindacale. Ecco allora che il gestire da parte della autonomia operaia organizzata passaggi minimi quali il controllo sulla nocività, l'abolizione dello straordinario, l'imposizione di assunzioni che rispettino almeno le liste speciali, al di là dei rischi di fare lavoro sindacale non retribuito, significa rappresentare fino in fondo strati operai e proletari dentro l'ipotesi dello stravolgimento della giornata lavorativa capitalistica, per la liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato.

FORZA CON LE RONDE DUNQUE!!!

da pag. 7

della mensa per renderlo più produttivo - è andato "fuori di testa". Ha preso a pretesto il "furto" di qualche paio di zoccoli all'Opera, per creare un clima di caccia alle streghe, minacciando di denunciarne gli autori ("ben individuabili" fra le cinquanta persone del Comitato di gestione delle Case dello Studente e del Comitato Mensa, presenti, poco prima, negli uffici dove si riuniva il Consiglio d'Amministrazione). E ora galvanizzata anche da questa sconfitta del sindacato, i compagni continuano a piccoli passi, ad andare avanti, struttura per struttura, col loro programma comunista.

PROVVEDITORE SI, PROVVEDITORE NO

Vicenza

Venerdì 23 marzo c'è stato lo sciopero indetto dal Coordinamento provinciale dei precari della scuola. Ad esso abbiamo aderito come Comitato d'Agitazione, ponendo però alcune discriminanti, in quanto riteniamo che i contenuti politici della lotta dei precari esprimano obiettivi riguardanti problemi reali di questo settore, anche se, molto spesso, non riescono ad intrecciarsi in modo concreto con altre situazioni di lotta come gli studenti. In questo senso ci sembra importante chiarire che a questa scadenza ci siamo giunti legandola in modo preciso alla selezione, alla repressione quotidiana che noi studenti viviamo dentro la scuola oggi, e contemporaneamente al rifiuto di accettare una logica di "qualificazione" e/o "professionalizzazione" che, con la riforma Pedini, si tenta di far passare. Sappiamo perfettamente cosa ci attende dopo questa scuola: il precariato, la disoccupazione, il lavoro nero che già facciamo. In questo senso la lotta dei precari ci coinvolge direttamente, cioè come le lotte che sul territorio e in fabbrica esprimono antagonismo alla ristrutturazione capitalistica in atto.

Ciò che contestiamo al Coordinamento dei precari è di ricordarsi di noi solo in queste occasioni, e questo ci suona un po' strumentale. Riteniamo che se i compagni professori si impegnassero un po' di più con noi contro la repressione e la selezione, contro la riforma Pedini (che per noi e loro vuol dire maggior carico di lavoro) si potrebbe arrivare ad un confronto e a una pratica molto più produttiva e continuativa.

Comunque, venerdì, dopo i picchetti di studenti e professori davanti ad alcune scuole, che hanno avuto anche momenti vivaci di scontro, si è giunti all'occupazione-invasione del Provveditorato. Qui c'è stato un momento di notevole tensione, con l'intervento della polizia (anche in borghese) con il tentativo di picchetto da parte di bidelli e impiegati del Provveditorato per impedire l'accesso.

La proposta del Provveditore era di far entrare una delegazione. Di fatto il picchetto è stato "spazzato" via e tutti siamo entrati in massa, facendo assemblea. Per noi è stato importante verificare il livello di adesione allo sciopero da parte studentesca, in quanto si è visto che solo dove i C.d.A. ci sono e dirigono processi organizzativi, anche se in modo parziale, si dà capacità di mobilitazione.

tra i pescecani e le remore sindacali cresce l'autonomia di classe dei facchini

(pubblichiamo volentieri un primo contributo di analisi e di informazione da parte di un gruppo di lavoratori di Padova sul facchinaggio, settore importante e poco conosciuto del mercato del lavoro marginale. Seguiranno altri interventi più precisi ed esaurienti).

E' di questi giorni la notizia del boom economico non misurabile, sommerso, del quale l'unico dato certo è l'aumento dei profitti capitalistici.

Cominciamo a chiederci da dove vengono questi profitti. Questa che segue è una sommaria descrizione di un settore di classe piuttosto sconosciuto e una proposta di lavoro politico concreto, non per dare delle indicazioni ultime, ma per stimolare il dibattito.

La storia del facchinaggio in Italia è quella di una sezione di classe che non è mai riuscita a trovare momenti di emancipazione reale dallo sfruttamento al quale è sottoposta. Non esiste una ragione ben precisa che serva ad individuare le cause di questo fenomeno. C'è piuttosto un insieme di condizioni che, create e mantenute ad arte dal padronato con l'avallio dei partiti e sindacato, sono riuscite a tenere le lotte fuori da questo settore, il quale, per la sua situazione oggettiva, dovrebbe esprimerne continuamente.

Crediamo che la specifica condizione di classe sia un fattore centrale da considerare. Il facchino è nella maggioranza dei casi, un proletario che è arrivato a questo mestiere come ultima sponda dopo tutta una serie di esperienze di lavoro e di licenziamenti che l'hanno reso scettico su una reale possibilità di lotta sul posto di lavoro. Oppure uno che, questo mestiere, lo fa momentaneamente, sperando sempre nell'occasione buona per cambiare; oppure, ancora, si può trattare di uno che ha avuto qualche conto con la giustizia e non riesce a trovare altro sul mercato del lavoro; oppure è uno studente che trova la pos-

sibilità di un salario senza le imposizioni che comporta un lavoro fisso. Questa composizione di classe produce fenomeni spinti di individualismo e, in molti casi, di disinteresse per le condizioni di lavoro, considerate soggettivamente come momentanee e non definitive.

"...non esiste nessun tipo di contratto nazionale di categoria; la contrattazione avviene a livello della singola provincia sulla base degli usi e delle consuetudini locali" - così dice la legge! (Noi diremmo, piuttosto, secondo i livelli di forza che riesce ad esprimere, localmente la classe!)

Questa, evidentemente, è una regolamentazione rivolta ad impedire qualunque processo di massificazione delle lotte; settorializzare i movimenti di classe per provincia è un deterrente per qualsiasi processo di ricomposizione della categoria su scala nazionale.

Un altro fattore è l'assoluta mancanza di aggregazione e di massificazione quali sono state storicamente le fabbriche. Le poche lotte che prendono forma nel facchinaggio escono sempre, non a caso, dai porti o dai mercati ortofrutticoli o dalle grosse ditte di spedizione: cioè, proprio dai luoghi di produ-

zione che assomigliano di più alle fabbriche.

Per confermare ancora una volta che sono le lotte a creare il sindacato e non il contrario; gli interventi che il sindacato fa sono proprio all'interno delle situazioni appena viste e non dove un intervento sarebbe auspicabile, come nelle carovane che gestiscono il supersfruttamento e il lavoro nero.

Le "carovane" sono la forma di organizzazione dominante nel settore. Sono assimilabili alle cooperative, ma hanno una struttura più agile e meno controllabile dalle autorità. La classe operaia nel dopoguerra ha praticato questi momenti di aggregazione per uscire dalla pratica dell'intermediazione selvaggia della forza lavoro che a quei tempi, con una massa enorme di disoccupati, aveva assunto proporzioni gigantesche.

Ma nei casi migliori, casi cioè che in qualche modo erano patrocinati dal sindacato, queste strutture sono riuscite a spuntare ai padroni tariffe più elevate, ingenerando, d'altra parte, fenomeni di autosfruttamento e di confusione nella classe che, coinvolta nella ideologia cooperativistica del "qui non ci sono padroni" e "ognuno riceve per quanto lavora", vedeva offuscarsi i contorni della controparte padronale.

Queste organizzazioni sono sempre state più portate a mantenere i privilegi che avevano piuttosto che combattere i fenomeni di sfruttamento bestiale che continuavano comunque a marciare in altre carovane, completamente svincolate dal sindacato, nelle quali esiste la figura del presidente il quale si trattiene una cifra notevole sulle tariffe pagate dalle ditte e versa all'operaio il resto della tariffa. Ottiene così un profitto da pescecane, un furto reso possibile dalla mancanza di organizzazione e di lotta da parte operaia. Quei pochi che si muovono per una denuncia si trovano completamente isolati anche dai loro stessi compagni di lavoro, intimoriti dalla possibilità di essere licenziati. Non è poi la prima volta che dei compagni in lotta all'interno delle carovane sono stati minacciati ed anche malmenati da picchiatori prezzolati. I padroni, che gestiscono lo sfruttamento legale, chiamano la polizia a difendere la produzione dagli scioperi e dai picchetti. Le carovane in cui si gestisce il lavoro nero, illegale, chiamano i picchiatori reclutati nella piccola delinquenza.

Quelli che poi sono, comunque, riusciti a denunciare alle autorità preposte le irregolarità subite hanno trovato una resistenza molto grossa ed uno scarico barile scoraggiante fra l'ufficio del lavoro, l'ispettorato, l'INPS e il sindacato. Tutti, chi per una ragione o chi per un'altra, interessati a perpetuare una situazione "tranquilla". Le condizioni di lavoro dei proletari impegnati in questo settore sono spaventose. Si lavora anche 14 o 16 ore al giorno, soprattutto allo scarico e carico di camion nelle varie ditte di spedizioni.

Si deve lavorare e stare zitti perché alla minima protesta si viene licenziati. Poi c'è sempre la

11
speranza di venire assunti in organico dalla ditta e quindi bisogna mostrarsi il più possibile accondiscendenti al proprio sfruttamento. La reazione a questo abbruttimento sfocia nel bere. Il tasso di bevitori all'interno della categoria è molto elevato.

Molti facchini vengono usati anche nelle fabbriche - e non solo al carico e scarico di camion - ma anche alle macchine e alle linee di montaggio. Quando entri in una carovana non sai mai che cosa dovrai fare. Vendi la tua capacità lavorativa per un tanto all'ora e basta. Questo stato di cose ha permesso e permette tuttora ai padroni di affondare le loro sporche mani nel mare dei bisogni proletari e, se qual'cosa non cambia, lo faranno ancora per molto.

Si potrebbe iniziare da una massiccia controinformazione che chiarisca alla classe qual'è il furto che viene praticato sulle loro spalle e faccia percepire la presenza di una struttura di riferimento per tutte le situazioni di resistenza e per i compagni isolati che lavorano nel settore.

Gli obiettivi dovranno essere molto concreti, in modo da essere recepiti chiaramente dalla classe: la conquista di rigidità sul salario e orario è in questo settore conquista di potere reale.

La concretezza degli obiettivi per siamo sia un fattore determinante per farsi accettare da un settore di classe che delle ideologie ne ha piene le tasche, che da sempre sente sulla pelle il peso dello sfruttamento più sfrenato. La latitanza del sindacato a questo punto può essere un fattore positivo: la classe potrebbe auto-organizzarsi, completamente libera dalle pastoie sindacali che sono sempre state un vincolo e un freno alla

potenzialità della lotta operaia. Si tratterà poi di attaccare direttamente i vari presidenti pescecani il cui potere, a parer nostro, si basa sul fatto che non hanno mai ricevuto una spinta tanto forte da farli cadere.

Un livello di lotta di classe autonoma può fare piazza pulita di questi figurini smascherando il ruolo che ricoprono nella gestione dello sfruttamento nel settore.

Una volta che l'organizzazione sia riuscita ad entrare stabilmente come centro reale di contropotere, il passo successivo potrebbe essere l'attacco al lavoro nero a livello cittadino; ed inserire così un punto di vista proletario in una situazione nella quale l'unico dato palpabile sono per ora i profitti padronali.



ACHILLE NON SI TOCCA, ARRESTATE G. BOCCA

NAPOLI

La cronaca di queste settimane (torture a Milano per i compagni della Barona, irruzione a Radio Proletaria, operazioni di Dalla Chiesa in tutta Italia) conferma il salto qualitativo che lo Stato sta effettuando, mettendo in opera atti di vero e proprio terrore antiproletario, inizio di una guerriglia psicologica. Non c'è più una verità del potere da imporre, ma la costruzione provocatoria di indizi, delazioni che, abilmente concatenati, portano all'incriminazione di decine di compagni. Questa strategia della menzogna è particolarmente pesante nel Meridione, ove è favorita dalla mancanza di adeguate strutture proletarie di massa e da luoghi di dibattito politico rivoluzionario. Napoli è realtà esemplare di questo processo.

Assistiamo sempre più frequentemente ad arresti di decine di compagni, per molti dei quali gli indizi, su cui poi sono costruite vere e proprie montature, sono così labili da essere il più delle volte mantenute a metà tra delazioni, provocazioni, sospetti.

Ricordiamo, ad esemplificazione di questo clima, l'episodio con cui oggi un Pubblico Ministero della Procura di Napoli, chiede il rinvio a giudizio per favoreggiamento del compagno Achille Flora. L'accusa si basa su indicazioni fornite da uno degli imputati, Carmine Carone, di diciotto anni che, in riferimento ad una rapina avvenuta vicino Napoli, nel 1977, ha affermato di aver visto un tale Achille sorreggere un compagno ferito (il ferito è stato poi arrestato come presunto rapinatore). Il Carone ha affermato al giudice istruttore che questo "Achille" sarebbe stato da lui visto varie volte assieme al compagno poi ferito, che questo "Achille" sarebbe un compagno dell'Autonomia Operaia, escludendo che sia di Bagno li ma da lui visto passeggiare per Piazza Medaglie d'Oro.

Da qui, la Questura ha indicato in Achille Flora, compagno impegnato da anni nelle lotte proletarie a Napoli, questo "misterioso Achille" ed il Pubblico Ministero definisce come maliziosi o reticenti i punti contrastanti della deposizione del Carone (mancato riconoscimento diretto, descrizione somatica non corrispondente), senza nemmeno tener conto delle testimonianze che confermano la presenza di Achille Flora in tutt'altro posto, il giorno e l'ora della rapina. Nonostante una prima richiesta di proscioglimento per totale mancanza di indizi da parte del Pubblico Ministero Lancuba, la Procura, dopo aver avvocato a sé il procedimento, ha spostato l'istruttoria ad altro ufficio (Pubblico Ministero Golia; giudice istruttore Lignola) che l'ha riaperta nei confronti di Achille.

Questa provocazione per il Carone (tra l'altro difeso da un avvocato del PCI, Pastore) è la merce di scambio per il miglioramento della sua posizione processuale; è inoltre frutto del deterioramento cui il movimento napoletano è soggetto nelle sue strutture organizzative. E' illuminante come il

rifluire delle forme organizzative in aggregazioni marginali comporti l'accantonamento delle più elementari norme di comportamento comunista. Il problema della costruzione in una metropoli del Sud di strutture organizzative in cui possa esprimersi la ricchezza di lotte e di esperienze del proletariato meridionale si pone all'ordine del giorno.

Questo è chiaro anche al potere. E' sulla base di questa coscienza che la repressione opera al Sud in termini preventivi, irrompendo con tutto il suo peso su fragili organismi in formazione, facendo rifluire nel puro comportamento tentativi di autorganizzazione che il proletariato si dà.

L'humus di comportamenti non rapportati ad elementi di programma, i corti circuiti, sempre più frequenti, tra volontà di rottura della rete di controllo sociale e momenti di attacco, creano la situazione migliore perché il potere possa condurre in porto la sua opera di decomposizione continua del tessuto organizzativo della classe.

Le forze che sottoscrivono questo comunicato si impegnano a contribuire alla ripresa di un vasto movimento di massa a Napoli e nel

Meridione, contribuendo al pieno ristabilimento di corrette norme di comportamento e militanza comunista.

COMITATO COMUNISTA METROPOLITANO
NAPOLI;
COLLETTIVI POLITICI VENETI PER IL
POTERE OPERAIO;
COMITATI AUTONOMI OPERAI - ROMA;
COLLETTIVI POLITICI OPERAI - MILANO;
RIVISTE:
METROPOLI/l'autonomia possibile,
AUTONOMIA, MAGAZZINO, VOLSCI, VOGLIAMO TUTTO.



IO NON C'ERO E, SE C'ERO, NON HO VISTO

PADOVA

Il piano di criminalizzazione dell'intera rete delle strutture proletarie organizzate è il terreno scelto dall'intero apparato di comando, in questo momento, per attaccare e sconfiggere le iniziative di lotta del movimento. La decisione presa dal Senato Accademico, dal sistema dei partiti, di accollare le responsabilità delle aggressioni ai docenti PETTER e LONGO alla rete dei "comitati di lotta" è l'avallo delle autorità accademiche alla criminalizzazione, è l'incitamento alla costruzione di montature poliziesche, a provocazioni di ogni tipo contro il movimento, è la necessaria copertura all'intervento della Magistratura (abbiamo già conosciuto a Padova con l'inchiesta del 21 Marzo '77 la volontà repressiva di magistrati "democratici"). Questa operazione ha già avuto la risposta politica del movimento: l'assemblea di psicologia del 22-3, l'assemblea del Liviano del 23-3 hanno denunciato questa manovra, hanno battuto politicamente chi avalla e sostiene con la sua forza di partito la criminalizzazione delle strutture proletarie. La misera mobilitazione avuta alla manifestazione del PCI di venerdì 23 ha segnato il livello di consenso alla pratica di strumentalizzazione che questi politicanti portano avanti contro le lotte proletarie.

Dal nostro punto di vista il fatto di sabato 24 (l'incendio nello studio del prof. CURI al Liviano) e la gestione canalizzata data dagli organi di informazione (da l'Unità del 25-3 "grave attentato autonomo") è un'ulteriore manovra per portare avanti l'opera di criminalizzazione.

Su questa azione del "commando fantasma" (come lo definisce IL MATTINO)

ESISTONO NUMEROSI PUNTI OSCURI:

- L'azione non è stata rivendicata da alcuna organizzazione, come in vece è prassi di queste formazioni fare.
- La meccanica dell'attentato è incomprendibile, e presenta numerosi punti oscuri tanto da far pensare ad una grave montatura
- Continua a mancare sufficiente chiarezza su precedenti fatti con simili caratteristiche: la presunta devastazione degli stessi studi nel Maggio '78 la devastazione della sezione sindacale dei Ferrovieri alcune settimane fa.

LA MANCATA CHIAREZZA SU QUESTI FATTI, CHE PRESENTANO EVIDENTI ANALOGIE E SONO STATI EVIDENZIATI DAL MOVIMENTO COME POSSIBILI MONTATURE PROVOCATORIE HA PERMESSO ALLA MAGISTRATURA DI PORTARE AVANTI ULTERIORI INIZIATIVE: perquisizioni a compagni estranei ai fatti, ma indicati dal sindacato come presunti terroristi atti d'accusa contro strutture politiche del movimento. BASTA CON LE MONTATURE! LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE STRUTTURE PROLETARIE VA BATTUTA CON LA MOBILITAZIONE GENERALIZZATA E CON LA NECESSARIA CONTRO-INFORMAZIONE. I COMITATI DI LOTTA DELL'UNIVERSITA'

..e le Camere di Commercio? riempiamole di dati!

Uno dei momenti più alti di razionalizzazione capitalistica e regolamento dei processi produttivi sul territorio è da sempre rappresentato, oltre che dalle regioni, banche, ecc., dalle Camere di Commercio.

Le Camere di Commercio sono definite quali-enti di diritto pubblico -che rappresentano gli interessi delle attività economiche delle rispettive province e ne coordinano gli interventi.

Il problema che si è posto al padronato ultimamente è se farle vacillare come han fatto finora, con strutture ed organico obsoleti, oppure se dotarle di strumenti d'intervento efficaci nel settore, vista anche la recente campagna di bonifica degli enti inutili.

Il progetto CERVED, asse portante della ristrutturazione delle Camere di Commercio, vuol essere un tentativo di rinnovamento e una forzatura che le Camere di Commercio intendono fare per ottenere competenze sul territorio che altrimenti spetterebbero alle Regioni.

Infatti, grazie al Cerved, le Camere di Commercio avrebbero un'autonomia propria per quanto riguarda l'immagazzinamento di dati statistici che vedrebbero come fruitori le industrie, le Banche, la Regione stessa. In pratica, un enorme censimento di tutta la struttura produttiva, non con compiti di pura compilazione, ma come informazione e indicazione degli interventi da operare nel settore. Le Camere di Commercio, che dipendono dal Ministero dell'Industria per quanto riguarda la designazione del Presidente, verrebbero a porsi quindi come trait d'union tra Stato e interessi imprenditoriali.

In questo campo, verrebbero quindi a scontrarsi con le competenze assegnate alle Regioni in base alla legge 382; in pratica, il conflitto è tra chi (partiti politici, PCI in testa) vede la regione come motore dello sviluppo, come Ente preposto alla programmazione, e il potere imprenditoriale (Confindustria) che vuole avvalersi di mezzi propri. Si scontrano qui due punti di vista: quello riformista, che vede nella programmazione lo strumento idoneo per garantire la razionalizzazione dell'economia e della struttura produttiva; è quello imprenditoriale più dinamico e 'dialettico' che si fa paladino della politica dello stop & go per adeguarsi e prevenire gli sviluppi della lotta di classe, in modo da investire nei settori più remunerativi (l'ultimo saggio più recente di questa politica imprenditoriale a Padova è quello della Zedapa).

Che il quadro non sia ancora ben chiaro e che il conflitto di competenza sia tuttora in atto lo dimostra il recente veto posto dal Ministero alla spedizione a Singapore del Prof. Mario Volpato, presidente della Camera di Commercio di Padova che, fervente sostenitore del new deal delle Camere di Commercio e del valore dell'informazione, voleva recarvisi per sondare le possibilità dei mercati.

Il Ministero gli ha bruscamente ricordato che esiste già l'ICE, invitandolo a limitare l'autonomia delle iniziative delle Camere di Commercio.



Il Cerved è nato nel dicembre 1974 con scopi limitati all'ambito regionale; soci fondatori, oltre alle Camere di Commercio venete, sono l'Associazione Industriali di Padova e l'Associazione dei Grossisti Ortofrutticoli di Padova. Il capitale sociale è all'inizio di 300 milioni. Scopo è quello di creare le condizioni adatte a rendere accessibili ai soci, alle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, agli enti locali, alla piccola - media impresa, i più avanzati mezzi di elaborazione automatica per trattare dati emergenti nella regione Veneta, atteggiandoli a sistema integrativo delle informazioni.

Nato come S.p.A., il capitale sociale è stato portato prima a 780 milioni, poi a 2 miliardi e sono entrati tra gli azionisti una cinquantina di Camere di Commercio: la Banca Cattolica, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il Centro Studi Regionale Veneto della Camera di Commercio di Venezia, il Centro Factoring di Firenze e il Consorzio Zona Industriale di Padova.

Utenti sono diversi Istituti di Credito (Istituto S. Paolo di Torino, Cassa di Risparmio, Banca Antoniana, ecc.) l'Alitalia e lo Intermark di Torino.

Il 51% delle azioni devono essere possedute dalle Camere di Commercio che così possono regolare l'entrata di nuovi soci. La sede è a Padova in un'area acquistata dal Consorzio Zona Industriale.

L'Archivio anagrafico delle imprese al 31.1.77 era di circa 301.700 ditte.

Promotore del Cerved è il Prof. Mario Volpato, presidente della Camera di Commercio di Padova; direttore tecnico è l'Ing. Arrigo Abate.

RIDUCIAMO LA VITA LAVORATIVA

George Rawick, autore de "Lo schiavo Americano dal tramonto all'alba"-Feltrinelli- e di due saggi apparsi in "Operai e Stato", sulla condizione dei neri e sul dibattito attorno alla nuova storiografia americana, è stato qui a Padova ospite della facoltà di Scienze Politiche.

A Rawick abbiamo chiesto una sua opinione sulla lotta in America contro la giornata lavorativa. Ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

-Questo problema è stato sollevato molte volte e in diverse situazioni, soprattutto dagli operai della auto. Tuttavia la domanda fondamentale che viene dalla classe operaia dell'auto è relativa alla riduzione della vita lavorativa e non della giornata. La parola d'ordine degli operai in questo momento è "Trenta anni e fuori dalla fabbrica in pensione". Il UIW ha assunto come punto programmatico, in varie fabbriche, questo obiettivo. Anche se non si è ancora avuta una vittoria c'è stata comunque una grande diffusione, più di quanto ci è dato sapere dai dati a disposizione. Da più di vent'anni il sindacato dell'auto UIW ha fatto sua la rivendicazione del salario annuale garantito che libererebbe gli operai dalla necessità di fare il lavoro straordinario; cioè se questa proposta passasse sarebbe data la possibilità di rifiutare gli straordinari. I lavoratori più giovani riescono in questo momento a rifiutare gli straordinari più di quanto non riescono a fare i lavoratori più anziani perché quest'ultimi hanno una serie di impegni presi: devono pagare la casa, devono pagare la barca, devono pagare i mobili nuovi, ecc. Tutto questo lo pagano a rate: i più giovani che tutti questi impegni non li hanno sono più attivi contro gli straordinari. C'è una differenza naturalmente tra quello che viene proposto al livello sindacale e quello che viene acquisito in un contratto. Dal 1947 almeno ci sono rivendicazioni che il sindacato ha anche assunto. Ad esempio le 30 ore pagate 40, il salario garantito annuale ecc. Quello che è stato realizzato fino ad ora è l'agganciamento del salario all'aumento del costo della vita: la scala mobile.

In singole fabbriche ci sono dei gruppi informali che tengono sempre vivi questi obiettivi. Ma la lotta per queste cose ha ancora tanta strada davanti a sé.

**leggete
diffondete
AUTONOMIA**



Il piano triennale prevede una allocatione di investimenti al settore energia attraverso l'ENEL-architetto/ingegnere dell'operazione-per circa 9.424 miliardi di lire a prezzi correnti, attraverso l'ENI e il CNEN rispettivamente per 6560 e 894 miliardi; in totale nel settore "energia" verrebbero effettuati investimenti per oltre 16.000 miliardi. Il finanziamento di tali investimenti - è detto nel documento - sarà assicurato sia attraverso l'aumento delle tariffe sia attraverso l'aumento dei fondi di dotazione dell'ENEL. Circa la metà degli investimenti attribuiti all'ENEL andrà al settore TermoElettromeccanicoNucleare che ne tratterà il 70% - 80% per pagare tra l'altro licenze e forniture di materiali speciali all'estero.

Alle imprese a Partecipazione Statale - nella fattispecie al raggruppamento Ansaldo - il piano delega il ruolo di giunta nel rafforzamento dei settori chiave, nella penetrazione nei settori e nei processi a tecnologia avanzata; si sostiene inoltre che la ristrutturazione dovrà avere carattere selettivo e quindi mirare più ad obiettivi di rafforzamento qualitativo della struttura industriale che a risultati quantitativi in termini di occupazione.

Il piano nucleare si configura attraverso la ristrutturazione-trasformazione del settore Termo-Elettromeccanico-Nucleare, come momento strategico di ricomposizione del Capitale multinazionale. Cioè non un ordinario trasferimento di capitali da settori "tradizionali" a industrie progressive, ma un tipo di industria di natura diversa, un progetto nuovo e potente (almeno nelle aspettative del capitale) di reimposizione del comando sulla produzione e attraverso questa sulla società.

Questo processo di ristrutturazione ha un segno chiaramente antioperaio: vogliamo cioè dire che il piano nucleare è per il movimento una grossa scadenza di lotta, perché vede la coincidenza di aspetti di elevata e inusitata nocività ambientale, di aspetti che prevedono la ridefinizione di quello che è il comando capitalistico sul territorio (militarizzazione) e di aspetti che interessano molto da vicino la condizione della classe operaia, la condizione del lavoro nella fabbrica sociale. Cerchiamo di esaminare da vicino il caso della fabbrica. A Genova abbiamo l'esempio dell'azienda capofila del settore Termo-Elettromeccanico in Italia, l'Ansaldo. Recentemente questa impresa, che come Raggruppamento comprende, oltre gli stabilimenti Ansaldo di Sampierdarena, Campi e Sestri a Genova, di Milano e Monfalcone, la fabbrica della Simep di Arzignano, la Termosud di Gioia del Colle, la Italtrafo di Napoli e la Breda Termomeccanica a Milano per un totale di circa 16.500 dipendenti, ha festeggiato con una mostra aperta ovviamente da un pan nello solare il 125esimo anniversario e l'ormai raggiunto pareggio del bilancio. Nel giro di 3/4 anni

contro il piano nucleare

UN CAPELLO CON L'ATOMO IN MANO

si è passati da perdite di esercizio di circa 22 miliardi ad una situazione il cui fatturato (nel 1978) ha raggiunto i 450 miliardi, gli ordini acquisiti sono di circa 600 miliardi di cui oltre la metà all'estero: questo dà un'idea dell'aggressività industriale dell'impresa; e tutte le componenti del gruppo risultano in attivo eccezionale fatta per la Simep, che con il suo risultato negativo porta l'intero Raggruppamento al pareggio. L'Ansaldo è impegnata per il 45/50% della propria attività nel settore dell'energia ed è la capofila dell'industria nucleare italiana. Le carte del gruppo - al di là di ogni mistificazione - sono puntate sulla costruzione di centrali nucleari. L'Ansaldo ha costruito, su licenza della General Electric, la centrale di Caorso; è tuttora in corso per aggiudicarsi una centrale nucleare in Turchia e in Irak; sta lavorando ad una centrale da 780 megawatt a Cordoba in Argentina e ha delle commesse in sospeso con il Cile. Infine c'è la commessa di Montalto di Castro e la commessa EURODIF, con una quota del 30% da realizzare in ottemperanza delle scelte europee. Lo sblocco del piano nucleare in Italia è per l'Ansaldo fondamentale oltre che per la commessa in assoluto per la legittimazione che esso darebbe alla sua esportazione. Si ribadisce che lo investimento nucleare ha praticamente finanziato la ristrutturazione delle fabbriche del settore e che il piano energetico nazionale è praticamente un piano "simulato", per finanziare con denaro pubblico le lavorazioni nucleari della Finmeccanica, della Fiat e di un vasto numero di piccole medie aziende legate alla Confindustria. L'Enel garantisce sul piano politico-istituzionale la tenuta di questa mediazione, mentre la maggioranza governativa dispone di tutto l'apparato dirigenziale e del quadro intermedio per gestire il meccanismo degli ordini per le centrali nucleari. Tuttavia è successo, come si diceva prima, che si sia fatta passare la classe operaia, in particolare quella genovese del settore, come la massima sostenitrice del piano

nucleare in Italia; e questo fa pensare a quello che è successo in Germania dove il sindacato ha diretto uno sciopero operaio contro il movimento antinucleare. Cerchiamo di capire.

Il sindacato in fabbrica, per non parlare del partito comunista, ha appoggiato sperticamente e freneticamente il piano nucleare, gestendone l'approvazione e il consenso essenzialmente attraverso due argomentazioni: l'occupazione e l'autonomia tecnologica. Ricordiamo un manifesto del Cdr dell'Ansaldo in cui si annunciava che l'Ansaldo tendeva le braccia ai giovani con l'assunzione di 530 giovani (solo 100 utilizzando le liste speciali dei giovani e includendo 130 contratti di formazione) dopo l'accordo aziendale del novembre '77. Sempre in quell'acordo si riaffermava il carattere di "produttore" (e non di contestatore dell'orientamento padronale) che deve avere l'operaio. Ma vediamo meglio la questione dell'occupazione: dal 1973, anno di inizio sostanziale della ristrutturazione, al 1977 - dunque nell'arco di appena 4 anni e in una fabbrica dalla capacità produttiva in piena espansione - l'occupazione operaia è passata, negli stabilimenti Ansaldo di Genova, da 4724 unità a 4259 unità, con una consistente riduzione di 465 unità (pari a poco meno del 10%) realizzato attraverso il mancato ripianamento del turn-over. Certamente l'aumento degli impiegati, tecnici e dirigenti ha compensato in parte la riduzione della forza lavoro operaia, e questo è ovvio se si considera la necessità di garantirsi un ceto intermedio di gestione della ristrutturazione; tuttavia la fase di mobilità e di incremento della componente tecnico-impiegatizia si è arrestata dopo l'ultimo assestamento, mentre la riduzione della base produttiva operaia è tuttora in atto: la massa operaia sembra sottoposta ad una progressiva selezione, che non è solo progressivo invecchiamento ed uscita dalla fabbrica, ma è anche e soprattutto espulsione nella forma dell'autolicensing, come risposta di una logica produttiva in fabbrica che prevede inequivocabilmente il coinvolgimento, l'autogestione dello sfruttamento, la cooptazione "responsabile" ai fini della produzione. Il fenomeno dell'autolicensing è strettamente legato alla qualità della ristrutturazione all'interno della fabbrica e quindi alle conseguenze sulla



contro il piano nucleare

composizione di classe. Quello che ci interessa evidenziare in particolare è che il piano nucleare, come del resto tutti i piani di investimenti e ristrutturazione ad alta intensità di capitale fondati sull'automazione, sulla riduzione del lavoro necessario è sull'introduzione di forti elementi di comando, non solo non crea occupazione ma ne distrugge.

Inoltre la riduzione della base operaia comincia a mortificare pure quei settori di classe la cui garanzia professionale e lavorativa ha reso cogestori della ristrutturazione; si pone così il problema di inserire figure operative in strati tecnici, di sfondare sostanzialmente il quinto livello, con il suo doppio carattere di rivendicazione operaia e di accettazione di responsabilità di comando e di controllo sugli altri livelli operai.

Ma vediamo più precisamente questo problema: all'Ansaldo già agli inizi degli anni '70 è in via di superamento l'organizzazione del lavoro fondata sull'operaio professionale pieno conoscitore e talvolta svolgitor del ciclo produttivo. La razionalizzazione delle operazioni lavorative semi artigianali (ottenuta attraverso la scomposizione del lavoro in parti omogenee e nella organizzazione forzata della cooperazione al fine di utilizzare al massimo la forza lavoro attraverso la riduzione dei tempi morti) apre la strada all'introduzione delle macchine a controllo numerico. Al posto dell'operaio professionale compare la figura d'assetto operatore che controlla una macchina con un programma di lavoro inserito.

L'unità di organizzazione del lavoro è la squadra, una squadra integrata (che ricalca il sindacale "gruppo omogeneo") rispetto ad una determinata area di produzione. La modificazione è evidente: da un modello organizzativo strutturato per funzioni si passa ad un livello strutturato per obiettivi, dove obiettivo è un concetto misurabile quantitativamente in termini di produttività.

Questo modello implica una gestione delle cosiddette "risorse umane in direzione estensiva oltre che intensiva. Il lavoro si basa soprattutto sulla responsabilità dell'operaio più professionale che dirige la squadra. Una catena produttiva dunque, dove non è il prodotto a spostarsi secondo linee e tempi prefissati, ma è il lavoro vivo a spostarsi secondo linee di progressioni rigidamente determinate ed intersecantesi. Questo sistema tende a premiare la responsabilità direttiva rispetto al ciclo. In prospettiva vediamo dunque una figura di tecnico-operaio con discrezionalità relativa nella gestione del tempo e dei modi di lavoro contrapposto ad uno strato maggioritario di lavoratori operai appendici delle macchine a controllo numerico. Si sposano professionalità e produttività, passando attraverso il cumulo delle mansioni e l'intensificazione dei ritmi.

Dal '70 in poi la componente operaia, come si diceva, registra una progressiva erosione mentre quella tecnico impiegatizia conosce incrementi che come tali vanno valutati dietro la gran mobilità tra le aziende manifatturiere e quelle impiantistiche che nascono o si sviluppano attorno al piano

nucleare: NIRA, PMN, SAIGE, e la stessa ITALIMPIANTI. Prima con la direzione del tandem Tasselli-Milvio, poi con quest'ultimo, l'intero settore elettronucleare a partecipazione statale viene suddiviso, separato nelle sue parti impiantistiche e di progettazione da un lato e manifatturiere, di produzione dall'altro (consorzio AMN - ANSALDO).

Possiamo trarre delle prime conclusioni: il piano nucleare induce nel settore TEM un'operazione molto pesante a livello di organizzazione del lavoro; per le sue dimensioni, per la sua avanzatezza, esso tenderà ad investire tutte le aziende metalmeccaniche di qualche significato. Infatti secondo una inchiesta condotta nel '75 l'Ansaldo appaltava il 60% della produzione, un decentramento a cascata che coinvolgeva circa 32.000 addetti metalmeccanici legati in qualche modo da diversi cordoni ombelicali all'azienda madre.

Ma c'è di più: dagli U.S.A. viene importata, oltre alla tecnologia, anche un complesso di norme sulla organizzazione del lavoro cui attecchirsi per "avere la cittadinanza" nel mercato nucleare. Una associazione, (l'ANSI, American National Standards Institute) rilascia riconoscimenti alla qualificazione di una intera fabbrica, o dei suoi reparti nucleari; e queste norme sono opportunamente operanti in Italia. Il programma QUALITY ASSURANCE deriva direttamente dal "military control" della produzione militare statunitense già nella seconda guerra mondiale e poi nel primo dopoguerra delle commesse NATO. In ogni gruppo del Consorzio Nucleare esistono uffici ribattezzati "controllo e garanzia della qualità", questi uffici hanno piena autorità ed autonomia sul piano del controllo, agiscono sulla progettazione e sulla produzione, sottopongono a controllo sia le parti lavorate (controllo con liquidi penetranti, con raggi X, etc.) fornendo la documentazione della "qualità", sia i tecnici e gli operai (frequenti gli "audit" al personale, che vede la propria "qualificazione" codificata e controllata periodicamente).

Più in generale possiamo esaminare gli effetti della ristrutturazione del lavoro negli ambiti separati della progettazione-controllo, distinzione che porta alla divisione delle linee di attività (progetto, controllo, costruzione); è evidente l'obiettivo di ricreare, estrandola dalla fabbrica, una nuova leva di quadri tecnici dirigenti, un top-management con cultura e comando propri, con una capacità di gestione complessiva riconosciuta. In questo si incontrano in pieno con la FLM, punta avanzata del giustificazionismo revisionista, che ad Ariccia dichiara che "si deve essere impegnati a non delegare lo sviluppo nucleare a chicchessia, ma gestirlo in proprio".

Ma se da un lato l'allestimento di queste aziende della progettazione e di questi ceti della qualità, di queste "schiere di controllo", porta con sé la formazione di uno strato tecnico-manager-dirigenziale di levatura multinazionale, dall'altro comporta una pesante dequalificazione della mansione impiegatizia, comandata e controllata come classe operaia: si veda, ad esempio, l'introduzione di sistemi elettronici che assorbono il lavo-



ro di "routine" verso un lavoro di sistemistica superiore, e quindi l'introduzione di sistemi di temporizzazione, quasi un cottimo, per impiegati come i disegnatori, verso l'automatizzazione del disegno attraverso l'uso del calcolatore. In termini di organizzazione del lavoro (sia tecnico che operaio) possiamo quindi sostenere che l'utopia reazionaria della socialdemocrazia giochi tutte le sue carte: il lavoro vivo si svincolerebbe dalla subordinazione al lavoro morto rappresentato dalle catene o dai tempi di cottimo per diventare il controllore, il programmatore del capitale fisso all'interno di gruppi di lavoro "omogenei".

Il tentativo di distruggere almeno teoricamente la specificità sociale e politica della classe operaia, di gabbellare per risoluzione della divisione tecnica del lavoro è scoperto. Chierici del '68 assunti dall'Ansaldo si fanno massicci difensori della tesi accomodante dell'integrazione progressiva del lavoro manuale ed intellettuale in un continuum produttivo che conosce il significato direttamente produttivo (valorizzazione di capitale) del lavoro non manuale.

Con questo si incontrano con l'obiettivo capitalistico della composizione del lavoro (lavoro indiviso) nel senso della scoperta dell'economicità di tutti i passaggi lavorativi del processo produttivo. Tuttavia queste mutazioni della composizione tecnica di classe si aprono a nuove prospettive, (come anni fa alla SNAM) di un programma operaio che ricomprenda al suo interno le lotte dei tecnici, nuova forza lavoro (vedi, come fatto di poca rilevanza ma di grande significatività, il rifiuto dei lavoratori della NIRA del documento confederale durante l'assemblea del febbraio '78). E dentro questo quadro si aprono anche nuove prospettive, per il movimento anti-nucleare: per la sua possibilità di essere riconosciuto come componente generale della lotta di classe, per aggregare dentro un fronte unico strati sociali diversi e con diversi interessi particolari, per trasformare la battaglia ecologica in contrapposizione al sistema dello sfruttamento, per conquistare dentro la fabbrica sociale il carattere di fronte di maggioranza, che strutturalmente gli spetta.

fuori dal lavoro

Una nuova lotta per accorciare la giornata lavorativa

Un importante elemento nella crescente ribellione al lavoro, da parte dei lavoratori statunitensi, è la accresciuta pressione per ridurre il tempo complessivo di lavoro salariato. E' in atto una spinta più ampia per l'accorciamento della giornata lavorativa, della settimana lavorativa, dell'anno lavorativo e soprattutto del periodo di vita produttivo (attraverso un pensionamento anticipato). Ne è conseguito che i dirigenti sindacali, rispondendo ai comportamenti autonomi dei lavoratori per ridurre il tempo di lavoro attraverso l'assenteismo, hanno finalmente ripreso in maniera ufficiale il tentativo di accorciare la settimana lavorativa, una campagna che non aveva fatto più alcun passo in avanti da quando nel 1938 il Fair Labor Standards Act aveva stabilito a 40 ore la settimana lavorativa.

Nel 1976 la UAW (United Auto Workers Union) firma un contratto con la Ford che stabilisce sette giorni extra di ferie pagate all'anno. Il sindacato vantava questo accordo come il maggior passo avanti verso l'istituzione della settimana lavorativa di quattro giorni, senza alcuna riduzione di salario, anche se alcuni managers della Ford andavano affermando in via ufficiosa, che il loro obiettivo nell'accordo sui giorni di riposo era stato quello di controllare l'altro livello di assenteismo nel settore dell'auto.

L'anno scorso i dirigenti della UAW e altri sindacati "progressisti" hanno formato l'"All Unions Committee to Shorten the Work Week" (Comitato Intersindacale per la riduzione della settimana lavorativa) il quale sottolinea la funzione che la settimana corta ha nel ridurre la disoccupazione. Le aziende si oppongono alla proposta affermando che i costi di produzione aumenterebbero del 15%, mentre i dirigenti sindacali, come il capo della UAW Douglas Fraser, affermano che l'aumento andrebbe a compensare i diminuiti costi del sussidio alla disoccupazione e che sarebbe comunque scavalcato da un aumento della produttività.

In concomitanza coi tentativi di ridurre la settimana lavorativa per quel che riguarda le occupazioni a tempo pieno, un numero sempre maggiore di persone ha ridotto il proprio tempo di lavoro regolare per cercarsi occupazioni part-time. Il mercato del lavoro degli USA ora include circa 20 milioni di situazioni lavorative part-time e più del 18% della forza lavoro è occupato, per propria libera scelta, meno di 35 ore alla settimana. Da una parte, l'affermazione del lavoro part-time è però un ulteriore riflesso del generale rifiuto del lavoro: le lotte per salari più alti hanno permesso a molti di lavorare meno ore e altri usano il lavoro "off the book" (nero) nella



economia sommersa per diminuire la propria dipendenza dal lavoro salariato. Al tempo stesso però i padroni incrementano l'uso dei lavoratori part-time per tagliare le gambe, o comunque far fronte alle lotte degli occupati a tempo pieno. La letteratura manageriale oggi parla sempre più spesso dei vantaggi della forza lavoro part-time che permette maggior flessibilità di orario, che permette di licenziare i lavoratori quando non servono più; nonché riduce i costi del lavoro, perché i lavoratori part-time ricevono in maniera limitata i contributi assicurativi per la salute e il pensionamento e, si suppone, hanno un più alto tasso di produttività. In aggiunta a ciò, l'offerta di lavoro part-time offre ai padroni l'accesso ad un nuovo grande mercato del lavoro, fatto particolarmente di casalinghe, studenti e pensionati.

C'è una fabbrica nel ghetto nero di St. Paul, Minnesota, in cui la manodopera è costituita interamente di lavoratori part-time. L'impianto, che appartiene alla Control Data Corporation e che serve come montaggio per computers manuali, ha due mini-turni a squadra:

uno al mattino inoltrato per madri (incluse alcune donne forzate ad uscire dal Welfare) i cui figli sono a scuola, l'altro a pomeriggio inoltrato per studenti usciti dalle lezioni, dopo la scuola. Una tale sistemazione si adatta perfettamente alla attuale strategia capitalistica di rimpiazzare i sussidi governativi ai non salariati, con uno stretto controllo di quel settore privato del lavoro che non interferisce con le attività della famiglia e della scuola. Un altro aspetto sia del rifiuto del lavoro a tempo pieno che del lavoro fisso, sia della ricerca da parte dei padroni di una maggiore flessibilità, è la crescita dei lavori temporanei.

Si è sviluppata una enorme industria il cui volume di affari si aggira sopra il miliardo e mezzo di dollari e che coinvolge più di tre milioni di lavoratori (soprattutto impiegati) all'anno, che consiste in ditte che affittano lavoratori a quegli imprenditori che

hanno bisogno di manodopera addizionale per un limitato periodo di tempo.

I lavoratori, molti dei quali sono casalinghe che rientrano nel mercato della forza lavoro salariata, rimangono impiegati della compagnia appaltatrice, anche se essi lavorano negli uffici della ditta cliente degli appaltatori. In questo modo essi non hanno diritto agli aumenti salariali, né alle provvidenze assicurative come gli addetti stabili della ditta cliente, e solo recentemente gli appaltatori sono stati obbligati ad un contributo minimo per la salute e la pensione per tale tipo di lavoratori. I vantaggi di questo accordo tra l'appaltatore (che di solito fa pagare al cliente il 50% in più di quanto egli non dia al lavoratore) e il cliente sono così notevoli che molti clienti usano di questi "temps" (lavoratori in appalto e a termine) anche in situazioni di lungo periodo. Il risultato è che con sempre maggiore probabilità, i lavoratori con contratto a termine ricevono i salari minimi e i contributi assicurativi minimi pagati dagli appaltatori, mentre in realtà svolgono le mansioni proprie del lavoro fisso per la compagnia cliente. Dall'altra

parte, come nel caso del lavoro part-time, molti cercano lavori con contratto a termine per avere maggiore flessibilità di orario. E, sebbene i temps possano essere licenziati da un particolare incarico in qualsiasi momento, possono d'altra parte sganciarsi dal lavoro quando loro piaccia, e riprendere nuovamente il lavoro in un altro posto.

In generale, quindi, ciò che abbiamo potuto notare, è una progressiva disintegrazione del lavoro a tempo pieno e del lavoro stabile, come risultato di due fattori: il tentativo capitalista di un maggior controllo sulla forza lavoro, e il tentativo da parte operaia di un miglior controllo della propria vita. La soluzione reale avverrà quando i lavoratori part-time e i "temps" si uniranno coi lavoratori a tempo pieno nel chiedere riduzioni dell'orario di lavoro, senza alcuna riduzione del salario e nella previdenza sociale.

New York City - marzo '79